ULTIMA CON LE BORSE — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 Num. 86
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
10-11 Aprile 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso [illegible], tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt., la una col.: Ann. comm. L. [illegible] (fun. 400) - Finanz. e legali L. 800 (fun. 600) - Necrol. L. 200 per parola (fun. 300 p. p.), partecipaz. L. 500 p. p. (fun. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fun. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1390): ITALIA: anno L. 7800, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. [illegible]. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Il principe ereditario del Giappone, Akihito, ha sposato stamane Michiko Shoda

Romantiche nozze ai piedi della "Dea del Sole,,

Tutto il Paese ha seguito sugli schermi della televisione, sin dalle prime ore del giorno, le fasi della cerimonia, iniziata con l'uscita della sposa dalla sua casa per recarsi a palazzo imperiale - La sua vestizione, con un antico prezioso abito che già fu indossato dall'attuale imperatrice, è durata tre ore; assai più breve quella dello sposo - Una folla immensa e delirante ha fatto ala al corteo - Il rito, durato appena un quarto d'ora, si è svolto nel santuario imperiale di «Kashikodokoro» davanti alle telecamere e con molta semplicità, senza i fasti che si tramandavano da ventisei secoli nella corte nipponica: ciò preluderebbe a innovazioni più democratiche in tutta la struttura dell'impero giapponese

Il rito nel tempio della dea

TOKIO, venerdì sera.

Con un'antica cerimonia nuziale svoltasi secondo il rito scintoista, Michiko Shoda è diventata moglie del principe Akihito del Giappone. Ciò è avvenuto nel preciso istante in cui essa ha bevuto alla «coppa della grazia», che le era stata presentata da un sacerdote, un sorso di «sakè», il vino di riso considerato simbolo di buona fortuna e fecondità. Da tale momento sino al giorno in cui salirà al trono, la giovane sarà chiamata «Sua Altezza Imperiale la principessa ereditaria Michiko».

L'avvenimento odierno ha interrotto una rigida tradizione che durava da ben [illegible] anni e, per la prima volta da quando nel [illegible] a. C. il leggendario imperatore Jimmu ascese al potere, ha portato alle soglie del trono nipponico una donna che non proviene dalla nobiltà. Michiko infatti è figlia di un ricchissimo industriale, proprietario di parecchi stabilimenti per la lavorazione della farina. L'odierno avvenimento sta a simboleggiare lo spirito del nuovo e democratico Giappone sorto dalle ceneri della guerra, segnando l'approdo di un romanzo d'amore iniziatosi due estati fa su un campo da tennis. Qui Akihito aveva incontrato la signorina Shoda e l'aveva chiesta in sposa, malgrado l'aperta opposizione dei membri più tradizionalisti della Corte.

Secondo gli usi, l'imperatore Hirohito e l'imperatrice Nagako non hanno preso parte alla cerimonia ma hanno potuto ugualmente assistere a gran parte del rito alla televisione poiché, interrompendo anche qui una tradizione millenaria, tre società televisive nipponiche sono state autorizzate a riprendere la quasi totalità del rito nuziale. Il punto culminante di esso è rimasto segreto, ma oltre mille ospiti si sono raccolti in una grande sala dalla quale hanno potuto vedere il corteo entrare nel santuario imperiale dell'ampiezza di sei metri per undici. Fra gli ospiti si trovavano membri della famiglia reale, della famiglia Shoda, del Gabinetto e della Dieta.

Anche nel compilare la lista degli invitati è stato instaurato un principio senza precedenti. Fra di essi è stato incluso per la prima volta nella storia uno straniero. Si è trattato di una donna, la signora Elizabeth Grey Vining, di Filadelfia che Akihito ha avuto come istitutrice dal dodici ai sedici anni di età. Era presente per la prima volta anche la stampa, rappresentata da due giornalisti americani, uno francese e quattordici nipponici.

La cerimonia si è iniziata esattamente alle ore 10 locali (ore tre italiane) quando il capo del rituale scintoista, Osanaga Kanroji, si è posto alla testa del gruppo nuziale, composto di sette persone, guidandolo in lenta processione dal vicino palazzo di Ryokiden al santuario sacro di «Kashikodokoro», dedicato alla dea del Sole. Il sacerdote, paludato in paramenti bianchi, era seguito dal principe che indossava un antico costume arancio scuro, il suo colore personale, e recava in capo una specie di [illegible] nera.

Nel corteo avevano inoltre preso posto, nell'ordine: due ciambellani, uno che reggeva lo strascico della sposa e l'altro che teneva alta sul capo una spada antica di settecento anni simboleggiante la posizione di Akihito come principe ereditario, il gran ciambellano del principe, un altro sacerdote e infine Michiko.

Mentre i sacerdoti di corte eseguivano brani di musiche antiche, il capo del rituale è avanzato ed ha aperto le porte del santuario dove ha presentato le offerte all'altare. Il santuario è diviso in tre sezioni, l'esterna, l'interna e il «sanctum» inviolabile dai comuni mortali, contenente lo specchio sacro di Yata: uno dei tre grandi tesori del Giappone.

In esso Akihito è entrato superando una tenda di seta bianca tenuta sollevata da due dignitari. Lo hanno seguito il capo del rituale e Michiko. Il principe si è inginocchiato su una stuoia imitato dalla giovane che ha preso posto alla sua sinistra. Il sacerdote ha quindi dato ad ognuno un ramo di «sakai», un albero sacro, e mentre Michiko ha piegato il capo sino a terra, il principe si è inchinato quattro volte in direzione del «sanctum», celato alla vista da una tenda di bambù che è rimasta sempre abbassata.

Dopo la restituzione dei rami di «sakai» al prete, Akihito si è rivolto alle anime degli imperatori che si sono succeduti sul trono del Giappone. Leggendo da un rotolo di pergamena scritto in caratteri antichi, il principe ha detto: «Siamo venuti qui, al vostro cospetto, per darvi comunicazione del nostro matrimonio e per dichiarare che divideremo le nostre gioie ed i nostri dolori agendo in modo che i nostri reciproci sentimenti rimangano immutati per l'eternità».

La coppia si è quindi trasferita nella parte esterna del santuario dove si è nuovamente inginocchiata. A questo punto si è avuta la parte più importante della cerimonia, quella in cui i due sposi hanno bevuto a turno dalla «coppa della grazia» un sorso di «sakè». Con questo rito si è compiuta la cerimonia del matrimonio, durata esattamente quindici minuti.

Il gruppo nuziale ha successivamente fatto ritorno al palazzo Ryokiden e preso congedo dagli ospiti si è recato nuovamente al santuario di «Kashikodokoro» per celebrare in forma privata alcuni riti di fronte a due piccole urne poste ai lati del santuario stesso.

Mentre in lontananza rimbombavano ancora le salve di cannone annuncianti al popolo che la cerimonia era terminata, la principessa Michiko è stata condotta in macchina in un vicino padiglione dove si è cambiata indossando abiti occidentali. La stessa cosa ha fatto il principe. I due sposi sono stati quindi ricevuti per la prima volta in udienza ufficiale dall'imperatore e dalla imperatrice con i quali sono rimasti a colazione.

Una folla calcolata di almeno un milione di persone e tenuta a bada da migliaia di poliziotti, si era intanto accalcata nelle strade nella speranza di riuscire a vedere, sia pure per un breve istante, la coppia nuziale. Già al mattino quella stessa folla, favorita nella sua attesa da un sole smagliante succeduto alla pioggia caduta nella notte, aveva lanciato il suo grido augurale di «Banzai!» al principe che in macchina aveva raggiunto il palazzo.

Roberto Wan

Michiko Shoda esce di casa per recarsi al Palazzo imperiale. A destra nella foto è il fratello Osamu (Telefoto)

Il messaggio del Papa al principe Akihito

Città del Vaticano, vener. sera.

Il Papa ha rivolto ieri sera alle 22,35, attraverso i microfoni della radio vaticana, un messaggio augurale in lingua francese al principe ereditario del Giappone Akihito in occasione delle sue nozze.

«E' una gioia per noi — ha detto il Pontefice — rivolgerci nuovamente oggi ai nostri cari figli del Giappone ed a tutti i giapponesi in una circostanza particolarmente felice e solenne: quella del matrimonio di S. A. Imperiale il principe Akihito, figlio del loro venerato imperatore.

«Il vostro popolo ci è molto caro. Noi ve ne abbiamo dato la prova rivolgendovi, già una volta, la parola attraverso la radio. E affinché i contatti divengano sempre più stretti e più cordiali tra il vostro Paese e la Santa Sede, abbiamo disposto che vengano effettuate d'ora in poi dalla radio vaticana, più volte alla settimana, regolari trasmissioni in giapponese.

«Quella di questo giorno — ha concluso il Papa — vi reca di nuovo la voce del Capo della Chiesa Cattolica, che con un messaggio personale si è congratulato con la coppia imperiale e che è lieto di rinnovarvi, in quest'ora di gioia nazionale, gli auguri che egli formula di tutto cuore davanti a Dio per il costante progresso spirituale, la prosperità e la felicità del popolo giapponese».

La radio vaticana, dopo aver diramato la traduzione in lingua giapponese del messaggio di Giovanni XXIII, ha poi trasmesso uno speciale programma giapponese per le nozze del principe Akihito.

Un milione di persone in delirio acclamano i principi "Banzai, banzai!,,

La polizia a cavallo stenta ad aprire un varco alla carrozza degli sposi durante il corteo semplice, quasi familiare, dal palazzo imperiale alla casa dei due giovani - Folle gesto di un disoccupato che lancia una pietra contro il cocchio ed è subito arrestato

Nostro servizio particolare

Tokio, venerdì sera.

Fin dall'alba di stamani, centinaia di migliaia di persone si accalcavano sull'immensa piazza del Palazzo imperiale e lungo le vie che il cocchio degli sposi doveva percorrere per raggiungere la loro residenza che sorge a circa 8 chilometri dal palazzo della famiglia imperiale. Verso le ore 10, si calcola che almeno un milione di persone fosse in attesa, assiepato lungo tutto il percorso.

Finalmente, il cocchio, scortato da valletti a piedi indossanti una [illegible] livrea ed un cappello piumato compare sulla piazza. Un clamore immenso si scatena: centinaia di migliaia di persone urlano freneticamente: «Banzai! Banzai!» (evviva) oppure «Omedeto! Omedeto!» (felicitazioni). La polizia a cavallo stenta ad aprire un varco alla sfarzosa carrozza che procede con estrema lentezza. La sposa sorride teneramente al principe, che conserva nel volto un'espressione solenne, e poi fa lievi cenni di ringraziamento con la mano alla folla che si serra sempre più vicina.

L'odierno corteo offre un singolare contrasto con quello svoltosi 35 anni fa, quando l'attuale imperatore, uscì sulla stessa piazza a fianco della sposa, l'attuale imperatrice. Allora Hirohito indossava l'uniforme di capitano di marina, il cocchio era scortato da truppe in alta uniforme e, nella rada, le navi da battaglia sparavano a salve coi loro grossi calibri. Oggi, Akihito indossa il vestito borghese e tutta la parte della cerimonia che si svolge in pubblico ha un tono semplice e quasi familiare che dimostra come i tempi siano cambiati.

Il cocchio degli sposi continua ad avanzare lentamente. Michiko, che porta lunghi guanti bianchi e tiene in mano un ventaglio, è adornata con le insegne dell'ordine della Sacra Corona conferitole poco prima dall'Imperatore; la decorazione è d'oro e tempestata di perle.

Tonnellate di sabbia sono state sparse lungo le vie che il corteo sta percorrendo, per evitare che i cavalli, innervositi dal clamore e dagli ondeggiamenti sovente paurosi della folla, possano imbizzarrirsi e cadere.

Mentre il cocchio sta per uscire dalla piazza, accade qualcosa che da lontano non si riesce a percepire. Gli agenti della polizia a cavallo, invece di proseguire convergono verso la carrozza degli sposi, quasi per proteggere la coppia da qualche pericolo. Si viene a sapere che un uomo ha scagliato un sasso contro il principe e quindi ha tentato di gettarsi sulla vettura. Il drammatico incidente avrebbe potuto avere tragiche conseguenze.

Il grosso della folla non ha capito di che cosa si trattasse e l'attentatore, preso in consegna da [illegible] agenti è stato caricato su una jeep e sottratto all'ira di coloro che avevano osservato il folle gesto. Si seppe poi che l'individuo, un giovane di 19 anni, tale Kanestsu Nakayama, da tempo disoccupato, ha dichiarato alla polizia: «Sono contrario al regime monarchico. Lo sono sempre stato. Il mio è stato un gesto di protesta. Non avevo alcuna intenzione d'ucciderla».

Il principe Akihito lascia il Palazzo imperiale per recarsi al santuario del Kashikodokoro. Egli indossa il tight che cambierà col sontuoso antico abito nuziale (Telefoto)

In verità, il sasso scagliato dallo sciagurato ha quasi sfiorato la spalla di Akihito.

Né il principe né la sposa hanno mostrato d'aver notato il gesto dell'uomo ed hanno continuato a ringraziare con cenni del capo le migliaia di cittadini che sventolavano bandierine, agitavano le mani e lanciavano grida augurali. Nonostante il rigoroso divieto delle autorità, da più parti sono stati lanciati verso il cielo dei bengala: evidentemente, per molti, a Tokio la festività non è completa senza fuochi d'artificio.

Al cocchio degli sposi seguono diverse altre carrozze sulle quali hanno preso posto le dame di compagnia della giovane principessa, il gran ciambellano del principe e vari alti funzionari della Corte. Il corteo ufficiale si snoda per un tratto di circa 800 metri. Lo segue una processione di bande musicali, tra cui la fanfara della Marina degli Stati Uniti, giunta in aereo dalle Hawai. Al suo culmine, non meno di un milione di persone deliranti lo circonda.

Sebbene, ormai, la maggior parte delle donne indossino abitualmente vestiti occidentali, oggi il pubblico femminile che fa ala al corteo sfoggia i costumi tradizionali, i più o meno ricchi vestiti di seta dipinta e ricamata che ricordano le fogge dell'antico Giappone e che in ogni casa vengono conservati con cura.

Il romanzo d'amore che ha portato una sconosciuta fanciulla borghese alle nozze con colui che sarà un giorno l'imperatore del Giappone ha acceso soprattutto la fantasia delle donne, che non riescono a trattenere lagrime di commozione alla vista della bella Michiko. A molti sembra che il matrimonio tra la «figlia di un mugnaio» e il principe ereditario rinnovi la favola di Cenerentola.

Ovviamente il paragone è un po' forzato, perché il padre di Michiko, amministratore di un consorzio di mulini, è ricco a miliardi. Del resto, la novella sposa, se era sconosciuta al popolo, spiccava già nelle riunioni mondane e sportive per la sua bellezza e il suo spirito. Comunque, il popolo, che già nutriva una particolare simpatia per Akihito, gioisce per la felice scelta da lui fatta.

E il tripudio continuerà per tutta la giornata, fino a notte tarda quando finalmente sarà permesso accendere nel cielo della capitale le migliaia di mortaretti e bengala che creano la tipica atmosfera delle grandi giornate per il popolo giapponese.

Nonostante l'estrema lentezza con cui il corteo si è snodato attraverso le vie della capitale, il cocchio degli sposi è giunto a Palazzo Shibuya all'ora prevista.

Alfredo Mestone

Venti chili di gemme e sete l'abito della sposa

La principessa Michiko era vestita di un prezioso costume del settimo secolo, indossato sopra undici sottovesti multicolori, ornate di minuti ricami - Un'antica tiara di brillanti ornava il suo capo, dal quale scendeva una lunghissima treccia allacciata ai suoi capelli - Dopo il rito nel tempio la sposa ha messo uno scollato abito europeo

Nostro servizio particolare

Tokio, venerdì sera.

La giornata odierna, con cui ha coronato il suo sogno d'amore, è stata per Michiko estremamente faticosa. Si è alzata poco dopo l'alba, ha dovuto sottoporsi a due completi cambiamenti d'abito e di acconciatura, ed ha assistito a un numero di riti sufficiente a rendere felici l'intero complesso degli dei scintoisti e degli antenati imperiali. Durante la cerimonia essa ha indossato un antico costume nipponico del peso di una ventina di chili cui si è aggiunta una treccia di capelli pesante mezzo chilo e lunga sino ai polpacci, che era stata intrecciata ai suoi capelli.

Alzatasi alle ore 6.30 locali, la giovane ha indossato vestiti europei e quindi, accompagnata dal gran ciambellano del fidanzato, si è recata al palazzo a bordo di una «Mercedes» color marrone che recava sulle portiere le insegne imperiali. A Michiko erano state date tre ore di anticipo sui preparativi sul suo fidanzato e non è esagerato dire che le sono state appena sufficienti per portare a termine ogni cosa. L'abito nuziale, un costume del settimo secolo chiamato «junihitoe», è stato da lei indossato sopra undici sottovesti. Questo insieme di dodici capi le è stato prestato dall'imperatrice Nagako la quale lo aveva portato in occasione del suo matrimonio con l'imperatore Hirohito, celebrato trentacinque anni fa.

Sul capo Michiko si è posta una preziosa tiara ornata da centinaia di piccoli brillanti montati su platino. La tiara, anch'essa antichissima, era stata portata l'ultima volta dall'imperatrice Teimei, nonna di Akihito, ma ha dovuto essere modificata così da adattarla alle proporzioni della testa della sposa.

Colore predominante della «junihitoe» era l'azzurro mentre le sottovesti di seta, che recavano disegni raffiguranti crisantemi, cicogne e altro, erano di color rosso, giallo, porpora, azzurro, verde e bianca. In questo complicato e antico costume, c'era un solo capo confezionato appositamente per il matrimonio, il «nagabakama» o pantaloni, di seta rossa porpora, il colore delle donne nubili.

Mentre il personale di Corte ha impiegato circa tre ore — dalle 6,30 (locali) alle 9,45 — per drappeggiare uno dopo l'altro i dodici capi di vestiario sulle fragili spalle di Michiko e per pettinarle i capelli secondo l'antica acconciatura chiamata «osuberakashi», Akihito ha preso le cose con molta più calma. Infatti gli sono bastati ventitré minuti per indossare il suo costume.

Dopo il rito nuziale, la sposa ha lasciato la «junihitoe», ha indossato un abito europeo piuttosto scollato ed ha provveduto a lavarsi i capelli che le sono stati acconciati secondo la moda occidentale. Successivamente ha dovuto sottoporsi ad un complesso di cerimonie durate dieci ore comprendenti l'attraversamento di Tokio a bordo di un vecchio cocchio trainato da cavalli.

Giovanni Tessier

ULTIMISSIME

Bimotore a reazione abbattuto nel Pakistan

Karachi, venerdì sera.

Un aereo bimotore a reazione non identificato è stato abbattuto questa mattina dall'aviazione militare pakistana presso Rawalpindi.

Un comunicato ufficiale dichiara che l'aereo era stato avvistato alle 7 (ora locale) mentre volava sopra Gujrat, a sud-est di Rawalpindi, proveniente dalla direzione di Lahore. Aerei da caccia pakistani lo intercettavano ordinando al pilota di atterrare sulla pista di Gujrat. Poiché il pilota non obbediva — prosegue l'annuncio — l'apparecchio è stato abbattuto.

Sono in corso indagini per stabilire l'identità dell'aereo.

Il ricordo della neve

Ero ancora nella vecchia casa di campagna e mia madre mi era sempre vicina. Pareva mi svegliassi dal continuo torpore solamente se si allontanava da me. Giocavo quieta raccontando storie ai giocattoli, fossero bambole, fiammiferi colorati o disegni da ritagliare. Più tardi ho domandato a mia madre di dirmi che cosa raccontavo: mi ha sempre risposto di non esser mai riuscita a capire. Un po' perché parlavo a voce bassissima e anche perché quello che dicevo era confuso, immagini di cose vere e fantastie che non erano mai guidate da un racconto. Mia madre mi credeva assorta nel gioco, allora si alzava piano per uscire dalla camera. Non udivo il rumore dei suoi passi, ma sentivo, in me, che si allontanava. Poi, quando riprendevo coscienza, ero nelle sue braccia e mi accarezzava e diceva cose piene di tenerezza. Con inconscia crudeltà le dicevo: «Anche questa volta non ti volerò via. Mi hai ripresa».

Stavo bene con lei e la volevo tutta per me. Doveva cercare di non farsi vedere affettuosa col babbo: ero gelosa del babbo e di tutto. I medici dissero che quell'amore morboso ed esclusivo nuoceva alla mia sensibilità eccessiva: mi separarono da mia madre. Entrò in casa la grande infermiera, ma non restò molto. Poco prima di trasferirci in città, l'infermiera scomparve. Solo più tardi mi sono resa conto di quello che dovette patire mia madre a separarsi da me. Doveva mandarmi via, in montagna, a vivere tra gente semplice, e avrebbe dovuto farsi vedere il meno possibile. Mi ritrovai così in un piccolo paese di montagna sull'Appennino dove la società nella quale lavorava il babbo stava facendo costruire delle centrali elettriche, in casa di gente semplice: c'era la madre Angela, il marito signor Cesare, e un figlio Franco, di due anni maggiore di me. Non riuscivo a credere che mia madre mi avesse potuta lasciare. La prima notte stetti sveglia ad aspettarla. Non osavo allungare un braccio per paura di non sentirla sotto la mia mano: non volevo dormire, per timore di non accorgermi che mi era venuta vicina e di non sentirla parlare. Ma poi forse mi ero addormentata. Ricordo che mi svegliai di soprassalto e allungai la mano per sentire la mamma vicino a me. La mano affondò nel buio della camera. E anche il mio pensiero. Mi raccontarono che avevo gridato tanto forte da farmi sentire anche dalle case vicine. Mia madre venne a trovarmi. Mi aggrappai a lei, ma la mamma mi staccò da sé, e con una voce ferma che non le conoscevo, disse: «Quante storie, Rita».

Certo quel giorno l'offesa di trovare mia madre tanto diversa, mi dette una scossa che mi staccò da lei. Non piansi nemmeno, mi pare: mi aveva tradita; lo sbalordimento e l'offesa furono più forti del dolore. Staccata da mia madre, insensibilmente mi lasciai attirare dalla vita sana dei bambini del paese, dai loro giochi sempre all'aria aperta. Nessuno si occupava di me in modo particolare, io non ero più il centro dell'attenzione di tutti come a casa e non potevo più, anche se inconsciamente, approfittarne. Vedevo spesso mio padre che mi conduceva in giro con sé sui lavori. Pareva tutti si fossero dimenticati che ero stata una bambina ammalata. Andavo a scuola con gli altri bambini e poi potevo restare fuori a correre nei prati e sulla neve a giocare. La sera cascavo dal sonno appena finito di cenare. Solamente qualche volta mi svegliavo di notte e gridavo, ma sempre più di rado. Mi abituai a vedere mia madre distrattamente, contenta di lasciarla presto per andare a correre e giocare con Franco e gli altri bambini. Solo più tardi ho saputo quale sacrificio mia madre si fosse imposta.

Mi ha raccontato Angela che mia madre veniva spesso su con mio padre ma non si faceva vedere da me. Solo la sera, quando già dormivo, entrava nella mia camera per guardarmi. Forse nel sonno la chiamavo, e lei non mi poteva rispondere, e sapeva che facendo così perdeva il mio affetto. Qualche volta mi accadeva di guardare mio padre e sentire di volergli male: pensavo forse senza averne coscienza, che mi aveva portato via la mamma: e la mamma poteva fare a meno di me perché aveva lui. Oltre al sacrificio di allontanarmi da lei, mia madre, per potermi mantenere fuori di casa, aveva ripreso a insegnare. Gracile di salute, aveva ottenuto un posto alle scuole elementari di un paese vicino alla città; per essere a scuola alle otto doveva alzarsi alle cinque della mattina. Questo mia madre ha fatto per anni. Finché si è ammalata. Di quegli anni in montagna mi è rimasto vivo soprattutto il ricordo della neve. Così pulita e alta pare calda tanto è piena di luce. Non ne ho mai più vista, così bianca; spesso la sogno, ma è curioso; la neve nei miei sogni è sempre una luce intensa e improvvisamente diventa abbagliante in un'atmosfera scura, quasi buia, nella quale mi muovo.

Tante volte mi sono domandata perché spesso sogno la neve e perché mi dà sempre un'impressione di angoscia che mi sveglia, e perché esce sempre dallo scuro.

Forse perché la sera, quando mi condussero all'improvviso a Parma, senza dirmi perché, era gennaio e nella camera quasi buia della mamma che stava morendo, io ero entrata con gli occhi felici, accesi della gioia del sole sulla neve?

Lea Quarotti

LE "PAZZIE,, DI WRIGHT

Profonda eco nel mondo alla notizia della sua scomparsa - Da molti era considerato un genio rivoluzionario, nonostante le sconcertanti bizzarrie: voleva riunire tutta la popolazione di New York in due enormi grattacieli ed erigere un "polemico,, palazzo in cemento e vetro a Venezia sul Canal Grande - Nella sua lunga esistenza (è morto a 90 anni) è stato inquieto e avventuroso come un personaggio di Hemingway, di cui era grande amico. Ebbe 4 mogli, fu al centro di scandali clamorosi, una sanguinosa tragedia si abbatté sulla sua famiglia - Diceva: "Io ho scelto l'onesta arroganza,,

NEW YORK, venerdì sera.

La notizia della morte del celebre architetto americano Frank Lloyd Wright ha suscitato un profondo compianto in tutti gli ambienti artistici. Qualcuno ha definito il Wright il più grande architetto americano del XX secolo. Forse non tutti sono d'accordo su questo giudizio, ma è comunque certo che la sua sconcertante genialità gli ha conquistato una fama mondiale.

Sofferente d'occlusione intestinale, il «vecchio ribelle» — come lo chiamavano gli amici — era stato ricoverato sabato scorso al St. Joseph Hospital di Phoenix, nell'Arizona. Il lunedì successivo venne sottoposto ad intervento chirurgico; purtroppo, a causa dell'età avanzata, le sue condizioni andarono progressivamente peggiorando.

Wright, polemista spregiudicato e nemico delle città irte di grattacieli, lascia vedova la quarta moglie con un figlio, Frank Lloyd "junior", architetto anch'esso. Egli ha «una coorte» di altri figli e nipoti. Sua nipote è l'attrice cinematografica Anne Baxter.

L'opera più recente di Wright, ancora in fase di completamento, è l'edificio circolare che ospiterà il Museo Guggenheim, nella Quinta Strada di New York. Il suo progetto più bizzarro fu quello di costruire a Chicago un grattacielo alto 1600 metri. Recentemente aveva detto: «Per molti anni ho lottato contro tutto e contro tutti per fare della casa un "riparo per l'uomo". Ancora vent'anni fa ero trattato come un rivoluzionario. Ora che si comincia a darmi ragione, i giovani mi considerano un romantico ed anche un poco conservatore».

Migliaia di telegrammi di condoglianze stanno giungendo alla vedova Wright, da ogni parte del mondo. Architetti, pittori e scultori francesi, italiani, tedeschi, giapponesi e d'altre nazionalità hanno già espresso il loro cordoglio per la scomparsa di quello che considerano il pioniere dell'architettura moderna.

Tutti i giornali statunitensi dedicano ampio spazio alla notizia del decesso di Wright. Con lunghi articoli vengono rievocate non solo le «tappe» artistiche di questo «pioniere» dell'architettura moderna, ma anche gli episodi salienti della sua movimentatissima esistenza. In America lo scomparso era popolarissimo tra il grosso pubblico proprio in seguito ai clamorosi episodi di cui era stato protagonista: divorzi, matrimoni, fughe, processi, sciagure.

Negli ambienti intellettuali la sua figura era considerata di grande rilievo non solo come innovatore nel campo architettonico vero e proprio: egli era infatti citato come il campione dell'anticonformismo nel dominio della cultura e dello spirito.

Le mani del celebre costruttore americano Wright

Soltanto l'albergo da lui costruito resistette a Tokio nel terremoto del '23

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

E' stato detto di Frank Lloyd Wright, il grande architetto scomparso alla soglia dei 90 anni, che egli rappresentava per la cultura americana ciò che Picasso ha rappresentato, e rappresenta ancora, per la cultura europea; e certo, senza voler tentare impossibili accostamenti critici, i due artisti avevano in comune una personalità fortissima, una ansia inesausta di sempre nuove esperienze, un anticonformismo spiccato.

Come Picasso voltò ad un certo punto le spalle alla pittura occidentale, rompendo i ponti con le forme tradizionali e cercando ispirazione nei primitivi, così Wright, dopo aver guardato ad Atene e a Roma e alle splendide costruzioni rinascimentali, volse lo sguardo all'Oriente, in particolare al Giappone. Con lui scompare un'epoca romantica e pionieristica: l'epoca delle grandi iniziative, dei grandi progetti, delle grandi innovazioni, che per certi aspetti continuava in sede artistica la opera avventurosa dei Rockefeller, dei Carnegie, dei Morgan, conclusa con quell'edificio gigantesco che è la moderna macchina industriale degli Stati Uniti.

Nato l'8 giugno 1869 a Richland Center (Wisconsin) da un musicista ambulante, che in seguito prese l'abito sacerdotale, e da una maestra di scuola, Wright fu per oltre mezzo secolo uno degli uomini più discussi del mondo, e non soltanto per le sue idee rivoluzionarie in architettura. Ebbe una vita inquieta, movimentata, capricciosa; sposò quattro volte, ed una volta fece divorzio; spese somme enormi per le donne, fino a ridursi in miseria; sfidò le convenienze sociali, lottò contro le mogli e le ex-mogli, fu al centro di clamorosi scandali mondani.

Incominciò, poco più che giovinetto, con un gesto di sfida clamoroso. A 15 anni, mentre frequentava all'Università di Wisconsin i corsi di ingegneria (non c'era in quella sede la facoltà di architettura), Wright abbandonò all'improvviso gli studi e si recò a Chicago, dove si impiegò come disegnatore a otto dollari la settimana. L'uomo che doveva diventare, per gli americani, «l'architetto più famoso di tutti i tempi», non prese mai la laurea in nessuna disciplina. Ma a Chicago conobbe i due costruttori che erano considerati i più arditi e progressisti dell'epoca — Adler e Sullivan — e l'incontro segnò per Wright la rivelazione del suo talento eccezionale. I primi contratti di lavoro gli assicurarono una certa agiatezza. Poté costruirsi una casa, formarsi una famiglia, gettare il seme dello straordinario genio inventivo che doveva tradursi, in settant'anni di attività, in oltre seicento opere.

Il primo matrimonio, con Catherine Lee Clark, è del 1889. Wright aveva 20 anni. L'unione fu ferilissima, ma non durò a lungo: in dodici anni nacquero sei figli, due femmine e quattro maschi, due dei quali seguirono anch'essi le orme del padre. Divorziò nel 1909 per unirsi alla moglie di un amico e vicino di casa, Edith Cheney, già madre di due bambini, per la quale costruì la celebre «Taliesin», che divenne il centro degli architetti rivoluzionari del tempo; e qui visse alcuni anni, dopo una delle più angosciose tragedie che possa abbattersi su un uomo. Nel 1914 un inserviente negro impazzito uccise a colpi di scure la signora Cheney, i suoi due figli e quattro dipendenti di Wright; poi si barricò in casa, ingerì una forte quantità di veleno e incendiò le pareti che aveva cosparse di benzina. Lo splendido edificio, giudicato allora un capolavoro dell'architettura «avanzata», arse come un fuoco di paglia, in un baleno.

Forse per dimenticare la orribile sciagura, Wright accettò in quegli anni di recarsi in Giappone, dove l'aveva chiamato l'imperatore, attratto dalla fama delle sue opere. Frequenti terremoti scuotevano l'Impero del Sol Levante: poteva Wright costruire edifici più solidi degli antichi palazzi di Tokio, capaci di resistere alle scosse più violente? Wright si mise al lavoro con lo slancio del neofita: ed eresse quello straordinario Albergo Imperiale che rimase in piedi dopo il disastroso terremoto del 1923. Costò 4 milioni e mezzo di dollari, ma furono quattrini ben spesi: fu infatti l'unica casa a più piani che resistette al tremendo scossone della terra.

Nei quattro anni che visse a Tokio, Wright conobbe una scultrice americana, Myriam Noel, madre di tre figli, e la sposò al ritorno negli Stati Uniti. Fu un'unione breve, infelice e tragica. Due anni dopo, nel 1925, l'architetto si innamorava di una bellissima ballerina montenegrina, Olga Lazarovich, e decide di sposarla. Ma la Noel punta i piedi. E' ben decisa a difendere il suo matrimonio. Perseguita il marito e l'amante, brucia la loro casa, si barrica nella propria e spara dalle finestre sui poliziotti che tentano di arrestarla. Solo la morte, sopravvenuta nel gennaio del 1928 per anemia perniciosa, libera Wright da quella moglie terribile e gli consente di passare a quarte nozze.

E' ormai quasi sull'orlo della rovina. Le continue vicissitudini matrimoniali, le spese folli, la vita dissipata lo costringono a vendere la preziosa collezione di stampe giapponesi, giudicata una delle più ricche del mondo. Ma si riprende in pochi anni; fonda una società edilizia, progetta palazzi, lavora come un negro, arricchisce di nuovo.

Spirito bizzarro, polemico, contraddittorio persino con se stesso, sostenne agli inizi della sua luminosa carriera di artista una lotta a fondo contro i grattacieli, che trasformavano le città moderne in «vampiri assetati di sangue fresco»; alla fine dei suoi anni lanciò il pazzesco progetto secondo cui tutta la popolazione di New York doveva essere riunita in due soli grattacieli alti un chilometro ciascuno. All'esposizione d'arte industriale di New York, nel 1938, espose un plastico di quartiere suburbano nel quale ogni famiglia doveva possedere una casa ad un solo piano, munita di ogni comodità elettrica e meccanica, mezzo ettaro di terra, un'auto e un «aerotor», cioè una specie di auto-elicottero che avrebbe riportato il proprietario sull'uscio di casa dopo il lavoro.

Wright detestava le città. Diceva che erano «nient'altro che catapecchie sanitarie». Una volta affermò con spirito quasi profetico: «Le città saranno invase alle 10 del mattino e abbandonate alle 4 del pomeriggio per tre giorni alla settimana; gli altri quattro giorni saranno dedicati al compito più o meno piacevole di vivere altrove, in condizioni naturali per l'uomo. Solo il suo impiego utilitario giustifica la esistenza della città».

Michelangelo non gli piaceva: «Era un pittore mediocre — diceva — uno scultore molto buono, ma non era architetto».

Non gli andava a genio neppure la cupola di San Pietro, che considerava un «fantastico effetto scultoreo», ma non vera architettura. Un giudizio avventato, che pochi possono permettersi. Ma Wright diceva di sé, per giustificare la sua iconoclastia: «Da giovane dovetti scegliere tra una onesta arroganza ed una ipocrita umiltà; oggi, che ho quasi 90 anni, so di non avere perduto nulla scegliendo una arroganza onesta».

Dopo tanti successi, la vita di tanto artista si è conclusa con una sconfitta: la bocciatura che il Comune di Venezia inflisse al suo progetto per la costruzione di una casa in cemento armato e vetro sul Canal Grande. Wright lottò inutilmente per difendere l'ultima sua idea. Ma si trovò contro tutti, o quasi, gli uomini di cultura: e lo stesso Hemingway, che pure gli era amico devoto, si schierò coi tradizionalisti lanciando uno slogan che corse il mondo: — «Voto contro Wright» — e contribuì a salvare la mirabile integrità di Venezia.

a. d. n.

La famosa «casa sulla cascata» di Wright. E' dotata di un impianto razionale che la isola dai rumori e dai vapori del salto dell'acqua

Il progetto di Wright per la Fondazione Masieri a Venezia

Aprì un'era nell'architettura

La vita di Wright non si determina solamente nella creazione di un modo nuovo di esprimere un'architettura e dal modo particolare di costruire e dall'impiegare nuovi materiali nella composizione strutturale, ma è l'avventura stessa di un uomo artista; è l'«avventura» di un architetto dallo spirito forte e coraggioso, orgoglioso, conscio dell'attualità di un'arte creativa architettonica, manifestamente leggibile perché tradotta in termini umani e storicamente valida alle nuove forme sociali dell'èra moderna.

* *

Nella casa Winslow, sua prima opera in contrasto con l'estetismo imperante al principio del secolo, la sua architettura si oppone alla forma costruttiva sin allora concepita come mediazione di uno spazio chiuso in opposizione alla spazialità aperta, e ne indica uno nuovo articolato, dove la parete è parte integrante dello spazio e il tetto solamente copertura e riparo al sole e alle tempeste; riscoprendo la finestra continua costituisce un rapporto tra spazio interno e la natura.

Profondamente sicuro di sé, pone le sue premesse nel rappresentare l'epoca che egli ha vissuto, adattando l'arte di costruire ai mezzi meccanici.

Con Wright nel 1906 la linea retta, la superficie piana entrano a farte parte integrante degli edifici, in stretta relazione con l'ambiente e con l'uomo.

* *

Nel periodo delle «Prairie houses» che va dal 1887 al 1910, le sue costruzioni sono adagiate sopra la terra ed appaiono come innestate nella natura; la loro crescita non può essere che orizzontale.

Nel 1908 egli definisce sei caratteristiche dell'architettura organica: 1) La semplicità, in breve: l'eliminazione dell'inessenziale; 2) Tanti stili in architettura quanti caratteri di persone; in breve: «...non avremo nuovamente l'uniformità di tipi o caratteristiche dei "grandi stili"...»; 3) L'edificio pensato come fatto organico, come la natura: «...dalla natura si può apprendere quel senso di realtà che tradotto sul campo costruttivo arriverà assai più in là del realismo in arte»; 4) Colori che si armonizzano con le forme naturali: il colore della costruzione sia ottenuto dal colore dei materiali al naturale; «...andate nei boschi e nei campi per i vostri problemi cromatici...»; 5) Mostrare i materiali per quello che sono: legno al naturale, muri di pietra in vista ecc.; 6) La «casa con carattere»: la casa esprime la sua funzione indipendentemente da ogni dogma di stile e di gusto di moda [illegible].

Da queste enunciazioni egli trae un tema in apparenza lineare, ma la semplicità che si proclama è meno semplice di quanto appare. Nell'Hôtel Imperial a Tokio, in Taliesin e nella città Usoniana vi è l'applicazione di questi principi. Ma il suo capolavoro «La casa Kaufman» a Bear Run in Pensylvania, nel 1936, è indubbiamente la massima sintesi del suo genio.

* *

Il periodo apparentemente meno conseguente alla sua lotta innovatrice è quello compreso fra gli anni 1914-1924, caratterizzato dall'attività giapponese fra gli anni 1916-22, e vi è un periodo di [illegible] operante fra gli anni 1921-23. Il periodo delle «Usonian houses» (1934) riconferma un grande e nuovo Wright.

* *

Nell'affrontare anch'egli il problema urbanistico si oppone alla città verticale ed afferma che «decentralizzare non è disperdere». La città di Wright deve estendersi alla campagna, con la «città giardino». I veloci mezzi di trasporto ci porteranno alle nostre abitazioni nel verde, consentendo ad ogni famiglia maggiore aria per respirare ed evitando le corse verticali negli ascensori per incatolarci nelle grosse e vieto gabbie [illegible].

Oltre tutte le considerazioni critiche e culturali che si possono fare su questo straordinario architetto, va' ricordato che egli impersona una [illegible] caratteristica della quale deve essere dotato l'artista e l'architetto moderno: la volontà di lottare per la difesa e l'affermazione delle proprie innovazioni, conseguenti alle nuove esigenze sociali [illegible].

Nei periodi trascorsi la cultura dell'arte era un problema strettamente connesso alle classi rappresentative, e le forme d'arte e di architettura erano rigidamente conseguenti ai limitati ideali sociali di quei periodi.

Con l'èra moderna ha avuto inizio la [illegible] delle masse umane. Con i «diritti dell'uomo» sono scaturiti i diritti di tutti. N'è nata una nuova forma sociale non conseguente sviluppo positivo [illegible] per provvedere alle necessità di tutti. [illegible] Come la breve [illegible] abbiamo [illegible] sia, vari sono stati i problemi affrontati da Wright relativi ai vari nuovi problemi della vita moderna, e soprattutto la sua lotta contro il «gusto» o contro lo «stile» di livellamento d'arte architettonica. Le nuove gabbie moderne a più piani non devono soltanto dimostrare una funzione tecnico-speculativa e di livellata vita materiale, o anche peggio, dimostrare all'esterno una sovrapposizione di stili architettonici trascorsi e «...l'organico non ha nulla a che fare con l'architettura classica...» «...l'architettura organica è basata su una nuova integrità della vita umana, in cui arte religione e scienza sono la stessa cosa: forma e funzione tutt'uno...»; «...la realtà di un edificio non consiste in quattro pareti e nel tetto, ma nello spazio racchiuso, nello spazio entro cui si vive».

Quella di Wright è stata una grande e vasta attività di architetto e urbanista, integrata da attività culturale letteraria con volumi articoli conferenze e viaggi, ed è stata la sua, oltreché vita d'artista, una lotta per affermare nuovi principi.

Egli ha enunciato al mondo moderno che, oltre un progresso industriale tecnico-scientifico, non va dimenticato il problema della cultura e della tradizione d'arte.

Enzo Venturelli
architetto

L'architetto Wright in una foto con la moglie e la figlia

Frank Wright nella sua residenza di Spring Green

Gli Astri: Luna in Toro congiunta a Venere, opposizione a Giove, sestile a Mercurio; Marte in quadrato a Mercurio. Influsso che ci spinge alla perplessità. Sbaglierete in varie manovre e dovrete ripetere vecchi passi. Tutto andrà per il meglio con alti e bassi. Sarà difficile togliervi subito dall'incertezza. Tipi: Cancro, Pesci e Scorpione.

Cancro: vi inviteranno ad un banchetto, fatelo subito, sarete soddisfatti. Forse vi preoccupate troppo, mettetevi il cuore in pace che tutto andrà bene. Un [illegible] [illegible] razionale quello che volete. Sbaglierete in varie manovre e dovrete ripetere vecchi passi. [illegible]

[illegible] abile vi prometterà un lavoro in società. Tutelatevi legalmente, mettete le mani avanti. Leone: lavoro estenuante per rimettervi a galla, ma qualcuno pensa di ripagarvi con delle briciole. Prendete in considerazione questa previsione. Vergine: meglio una energica e pronta sorveglianza prima che sia troppo faticoso rimediare. La perseveranza vi darà ragione dello sforzo. Bilancia: vi pensano intensamente ed hanno intenzione di mantenere le promesse. Sul lavoro, cordialità di una persona autorevole ed ambiziosa. Liberazione per uno spostamento o viaggio. Sagittario: [illegible]

[illegible]

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-113.

Alfieri: ore 21,15 A. M. Ferrero - A. Bonucci in «Irma la dolce». "E' uno spettacolo Errepi". Ultimi 5 giorni.

Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 18. Direttore: Massimo Pradella. Pianista: Sergio Perticaroli.

Teatro Stabile: ore 21,15 «Nascita di [illegible]» [illegible]

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

Lux: «Il grande paese» in tech. technirama con Gregory Peck, J. Simmons, C. Baker, C. Heston. Ap. 14,30. Or. film 15-18,15-21,30.

Nazionale: «Uomini terra selvaggia» Sc. col., Ladd, Borgnine, C. Kelly.

Romano: «Migliori anni della nostra vita» F. March, D. Andrews.

[illegible]

Regina: «Erode il grande» Scope col., E. Purdom e Sylvia Lopez.

Asti: «Vacanze a Ischia». Ap. 14.

Olimpia: Ombra della ghigliottina.

Po: «Gerusalemme liberata» tec., Sylva Koscina e Rik Battaglia.

F. Nuovo: «Sicilia dell'India» [illegible]

[illegible]

Ausonia: «Sangue misto» Sc. tech. con Ava Gardner, Stewart Granger.

Brescia: Casa da tè luna d'agosto, Sc., M. Brando, G. Ford, M. Kyo.

Ghibellina: «La morsa si chiude» con Barry Sullivan.

Edelweiss: «Congiura castello».

Fortino: Via col pane... vento, Vidor.

Maier: «Primo amore» L. De Luca.

Nord: «Passaggio di notte» tech. con James Stewart e A. Murphy.

Palermo: «Quando gli angeli piangono» Fausto Tozzi e S. Koscina.

Sociale: «Orgoglioso ribelle» col. Alan Ladd e Olivia De Havilland.

[illegible]

Buffa vicenda a base di tasse e di "cha-cha-cha,,

Dove si dimostra che tutto il mondo è paese e che tra fisco e contribuente la guerra è dovunque permanente e a oltranza

Nostro servizio particolare

Parigi, venerdì sera.

Una intricata vicenda a base di frontiere comunali, di tasse e di cha-cha-cha, e al centro della quale figura una stimata contribuente di Port-Launay, tranquillo villaggio sito sulla strada che da Brest conduce a Quimper, sta ponendo un problema praticamente insolubile alla direzione delle imposte del Dipartimento del Finistère, divertendo tutta la Francia.

La stimata contribuente in questione, certa signorina Vasselet, proprietaria di un modesto caffè, aveva acquistato, vari anni prima della guerra, un lotto di terreno contiguo al suo locale, ma facente parte del comune di Châteaulin, confinante con quello di Port-Launay. La cosa non aveva avuto alcun seguito fino a quando, qualche tempo addietro, la signorina Vasselet aveva approfittato del denaro di una inattesa eredità, per fare costruire, sul terreno rimasto inutilizzato, un vasto dancing e un albergo, che dovevano ben presto rivelarsi ottimi investimenti di capitale.

Ma, poichè, come dice un adagio bretone, «quando gli affari prosperano, il fisco si immischia», l'inizio della prosperità della signorina Vasselet coincideva con l'inizio delle sue preoccupazioni.

In capo a pochi mesi, il fisco esigeva che, finanziariamente, l'insieme delle proprietà venisse posto sotto la giurisdizione di Châteaulin. Il motivo? Semplicissimo: nel comune di Châteaulin si pagano più tasse che in quello di Port-Launay.

I funzionari delle imposte di Châteaulin avevano, tuttavia, fatto i conti senza il sindaco di Port-Launay, ex ispettore principale delle imposte indirette, il quale rifiutava categoricamente di lasciarsi carpire un contribuente. Ben presto, pertanto, la polemica attirava l'attenzione della direzione dipartimentale delle imposte, la quale riesumava un vecchio decreto legge, in virtù del quale «quando un locale pubblico adibito a spettacoli è situato sul territorio di più comuni, l'imposta viene percepita dal comune in cui le tasse sono più cospicue...».

La questione venne discussa e, per un attimo, parve profilarsi un accordo relativo alla sala da ballo, ma escludente sia il caffè che l'albergo. Pura illusione. Nel momento in cui si stavano concludendo le trattative, il sindaco di Port-Launay, tempestato di proteste da parte dei gestori di locali pubblici del suo comune, fissava alle dieci di sera l'ora di chiusura delle sale da ballo, aperte, invece, a Châteaulin fino a mezzanotte. Ora, dato che il confine dei due comuni attraversa il dancing della signorina Vasselet, quest'ultima non vedeva altra soluzione all'infuori di quella di rispettare entrambi gli orari.

Morale: allo scoccare delle ore ventidue gli inservienti della sala da ballo si lanciavano precipitosamente su una catasta di sedie, e mettendo queste ultime in fila sulla linea di demarcazione, creavano una frontiera mobile nell'interno della sala. Contemporaneamente parte dell'orchestra si spostava leggermente e i ballerini, raggruppatisi sulla porzione di sala rientrante nei confini del comune di Châteaulin, continuavano a danzare il «cha-cha-cha», mentre il deserto e un molto relativo silenzio regnavano nell'altra parte del dancing.

Ma le noie della signorina Vasselet non erano ancora terminate. Dato che, per dissetare i ballerini, gli inservienti dovevano ricorrere al caffè situato oltre... confine, la direzione delle imposte si guardò bene dal perdere l'occasione per invitare la proprietaria a procurarsi una seconda licenza per la vendita di bevande alcooliche e non alcooliche.

Alle proteste della signorina Vasselet il fisco rispondeva con una lettera concepita in questi termini: «Se lei prende delle bevande nel caffè e le trasporta al bar, passando per l'esterno, se cioè, in altri termini, circola all'aria aperta con una bottiglia in mano, il caso di trasferimento di bevande è flagrante e quindi occorrono due licenze».

Ancora una volta, però, le tesi del fisco doveva trovare una pronta replica da parte del sindaco di Port-Launay, il quale inviava alla sua «amministrata» una lettera precisante che, qualora il trasferimento fosse stato compiuto senza uscire in strada, il dancing avrebbe dovuto essere considerato come un locale annesso al caffè e non necessitava una speciale licenza.

Che ha fatto la signorina Vasselet? Ha aperto una porta nel muro di separazione fra la sala da ballo e il caffè e attende ora, a piè fermo, le decisioni dell'autorità per sapere, in definitiva, quanto dovrà pagare di imposte. Nel frattempo, una frontiera mobile di sedie separa regolarmente, alle dieci di ogni sera, la linea di demarcazione fra i due comuni, che passa attraverso la sempre affollata sala da ballo.

m. v.

Reduce da Parigi ove ha appena ultimato il film «Appuntamento col delitto», Sandra Milo si riposa dedicandosi al tennis sotto la guida di Alberto Lazzarino (Telefoto)

Un altro teste "guardingo,, stamane al processo di Napoli

«Vidi cadere Pasquale Simonetti ma non so dire chi l'abbia ucciso»

Il testimone non ha inoltre saputo (o voluto) specificare se a sparare contro il suo socio in affari furono una o due persone - Anche lui, come gli altri compagni della vittima, si allontanò subito dopo il delitto abbandonando il capocamorra morente sul selciato di corso Novara - Quali erano i rapporti di Pascalone con l'esportatore miliardario Imparato

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

Quando stamane il presidente chiede di Francesco Imparato, l'usciere informa che l'esportatore miliardario non è venuto ancora. Forse sta preparando la documentazione chiestagli dal presidente, che ieri non riusciva a vederci chiaro nel mistero dolorosa per cui un prodotto che al contadino viene pagato, per esempio, venti lire, è poi esposto al pubblico con un tabellino su cui si legge un prezzo sei, otto, dieci volte maggiore. In attesa che egli giunga da Nola, viene introdotto Vincenzo Rega, socio del Simonetti (Pascalone). Egli spiega che era socio del Pascalone da una quarantina di giorni.

Presidente — *Vi consta che vi fossero dei rapporti economici fra Pasquale Simonetti e Giuseppe Imparato?*

Teste — *Sì. Simonetti forniva l'Imparato per le esportazioni all'estero.*

Presidente — *Quella mattina, quando il Simonetti fu ucciso, voi eravate al corso Novara?*

Teste — *Sì.*

Presidente — *Perchè?*

Teste — *Dovevamo sistemare certi conti.*

Presidente — *Eravate presenti al momento dello sparo?*

Teste — *No. Accorsi però dopo averlo udito.*

Presidente — *Che vedeste?*

Teste — *Che egli faceva il gesto di sputare parte di sangue.*

Presidente — *Perchè non lo soccorreste?*

Teste — *Perchè avvicinandomi a lui feci per sorreggerlo e mi sporcai una mano di sangue.*

Presidente (ironico) — *Già, l'igiene soprattutto* — Quindi il presidente gli chiede: — *E per quale altro motivo?*

Teste — *Perchè s'era fatta una notevole folla.*

Presidente — *E dopo che faceste?*

Teste — *Andai alla filiale della Banca Commerciale per riscuotere un credito.*

Presidente — *E non andaste all'ospedale?*

Teste — *No.*

Presidente — *Che diceva la gente?*

Teste — *Chi una cosa, chi un'altra.*

Presidente — *In che senso?*

Teste — *Chi diceva che a sparare era stata una persona, chi diceva due.*

Presidente — *A che ora ritornaste a Palma Campania?*

Teste — *Verso le ore dodici.*

Presidente — *Chi c'era con voi?*

Teste — *Oltre all'autista Michele Ferraro, anche un amico, certo Santaniello Amatucci, che credo fosse zio del Simonetti.*

Presidente — *Accadde nulla durante il percorso?*

Teste — *Sì, incrociammo un'altra auto, guidata dall'autista abituale di Pasquale Alfonso Jervolino, detto «Pascalone», che avendo appreso del fatto correva a Napoli, e ci fermammo a scambiare qualche parola con lui.*

Poichè molti punti di questa deposizione non coincidono con quella fatta durante la istruttoria, il presidente lo fa rilevare al Rega, ed egli si giustifica: «Sono passati tanti anni, qualcosa sfugge».

Presidente — *Ma voi al giudice istruttore diceste la verità?*

Teste — *Credo di sì.*

Presidente — *Come sarebbe a dire «credo di sì»? Diceste la verità o no?*

Teste — *Sì.*

Presidente — *Vedete, Rega, finora noi abbiamo esaminato il solo quadro generale. Esaminiamo qualche particolare. Per esempio: che bisogno avevate di mettervi a scrivere appoggiato al cofano di un'auto?*

Teste — *Perchè volevo esaminare alcune annotazioni fatte dal ragioniere del Simonetti.*

Presidente — *E' vero che l'Imparato aveva dei debiti verso il Simonetti?*

Poi il Rega dice e non dice, tergiversa. Il presidente lo invita a fare uno sforzo di memoria, dopo di che il Rega chiarisce: «Sì, l'Imparato doveva alla società di cui faceva parte anche il Simonetti, quattrocentocinquantamila lire».

L'ammissione è importante. Non si tratta di aridi conteggi, ma di stabilire se esisteva o no una ragione, sia pure solo plausibile, per cui il 6 ottobre, Pupetta andò al corso Novara.

Ieri l'Imparato disse di no, nel senso che egli nulla doveva a Pascalone. Ma l'Imparato era parte in causa, circa il debito, e questo non lo si può dimenticare. Ecco perchè la verità in questa causa guizza come un serpente nero in una notte buia. Ed è a tutto ciò che il presidente alluderà, quando, avendo chiesto al Rega se conosce o no l'Orlando, si sentirà dire: «Non lo conosco, non l'ho mai visto». Ed il presidente Peluso, esclamerà: «Ebbene, Imalesi in piedi e guardate l'Orlando. Così, uscendo da quest'aula avrete almeno questa soddisfazione». E, incredulo, commenterà: «Ecco apparire il muro, la collina invalicabile che ogni tanto scende su questo processo».

«Il muro». E' anche il titolo dell'opera notissima di Sartre. Ma qui, «il muro» altro non è che l'antica, intramontabile omertà, cardine della camorra, vecchia o nuova che sia.

Quale è e dove è la verità? Quante verità vi sono? Eccone una ennesima prova. Alle 11,40 il Rega, che pochi minuti prima ha ammesso un debito dell'Imparato, dice sostanzialmente, annullando la precedente dichiarazione:

«Quando mi recai dall'Imparato per riscuotere la somma, egli mi disse: "L'ho già versata al Simonetti"».

Poco dopo il presidente chiede: «Ma voi, in che misura eravate interessato nella società con Pascalone?».

Nuova reticenza del teste.

Il presidente perde la pazienza e in risposta a taluni commenti degli avvocati, dice: «State tranquilli. Il testimone risponderà. Vi dico che risponderà».

L'allusione alle manette dei carabinieri per i testimoni falsi e reticenti, produce il suo effetto. Il Rega, rivolto il presidente chiede: «Allora?», subito spiega: «Ero interessato nella terza parte».

Presidente — *E chi era l'altro, cioè il terzo socio?*

Teste — *Tale Vincenzo Nunziata, di Palma Campania.*

Poich il Rega spiega come avveniva il collegamento fra i tre soci e i mediatori nelle campagne del Napoletano, richiesto di alcuni generici particolari sulla ditta Esposito, quella che apparteneva a «Totonno 'e Pomigliano», dice di ignorare «ogni cosa».

Presidente — *Sapete quali erano i rapporti fra Antonio Esposito e Pascalone?*

Teste — *No.*

Presidente — *Sapete se erano amici?*

Teste — *No so.*

Senonchè all'ennesimo «non» il testimone, quasi ricordasse ciò che accadde a Pinocchio, si toccò la punta del naso, ed il presidente: «Cresce?» ed aggiunge: «Vi consiglio di non toccarvelo».

Crescenzo Guarino

Il giudice Peluso, presidente della Corte d'Assise di Napoli, si reca in auto al Palazzo di Giustizia per l'udienza

Patetica sconfitta ieri sera a "Lascia o raddoppia,,

Il "bullo di Roma,, cade su una domanda impossibile

Il giovane e la madre si allontanano piangendo - Malore della torinese che non può debuttare - Una dottoressa in legge che sa tutto sulle pietre preziose - Sorprendente il «peso massimo» sulle canzonette - Un avvocato chiede in moglie la domestica esperta di Cavour

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Francesco Pollci, il giovane «bullo» romano appassionato di pugilato, ieri sera, al termine della trasmissione, era l'ombra del ragazzo spavaldo e disinvolto che i telespettatori hanno conosciuto nel corso delle passate settimane. Abbandonata quell'aria di eccessiva sicurezza, che aveva fatto di lui un tipico esponente della cosiddetta «gioventù bruciata», Francesco era tornato a essere quello che in realtà è sempre stato: un bravo ragazzo, disperato per l'imprevista bocciatura proprio alla soglia dei cinque milioni del premio finale. Fra le braccia della madre, in lacrime anche essa, Pollci non sapeva darsi pace. Singhiozzando continuava a ripetere che a una simile domanda era impossibile rispondere in novanta secondi, che nessuno ce l'avrebbe fatta. E a nulla sono servite le buone parole di Bongiorno, deluso anch'egli dal triste finale della serata: Francesco se n'è andato piangendo, stretto alla sua mamma che pareva ancor più piccola fra le braccia di quel ragazzone.

Per la verità, la domanda che è stata fatale al giovane Francesco era veramente micidiale. Si trattava di dire quanti combattimenti per il titolo mondiale dei pesi massimi erano stati sostenuti a New York dal 1900 al 1950. E inoltre precisare quanti di questi incontri s'erano conclusi prima della quinta ripresa. Mentalmente, occorreva passare in rassegna tutti gli incontri di massimi con titolo in palio avvenuti in mezzo secolo e quindi sceglierne quelli avvenuti a New York. Poi compiere un'ulteriore setacciata per tirar fuori i combattimenti terminati prima della quinta ripresa. Un calcolo improbo, impossibile — crediamo — da compiere in pochi secondi.

Francesco Pollci ha disperatamente cercato di ricordare stringendosi il capo fra le mani, rinvangando nella ridda di date e di cifre che aveva nel cervello: niente da fare. Il tempo regolamentare è trascorso implacabile e Francesco è dovuto uscire sconsolato di cabina. Un vero peccato, perchè il Pollci si era già pienamente meritato i cinque milioni rispondendo alle due prime domande che, in quanto a grado di difficoltà, non erano molto dissimili dalla terza. Francesco aveva saputo dire contro quali avversari, in quali città e in quali date Dempsey aveva difeso il suo titolo mondiale dei pesi massimi nel 1920; poi era riuscito a superare anche la seconda pazzesca domanda. Gli era stato mostrato cioè un tabellone con sopra scritte delle cifre. Quelle cifre si riferivano al peso in libbre di alcuni pugili che in passato avevano combattuto per un titolo mondiale. Partendo dal peso, il Pollci è riuscito a identificare i pugili, e precisare in quale città avevano combattuto e chi erano stati i vincitori dei combattimenti. Un quiz terribile. Quando lo ha risolto il Pollci ha ricevuto un uragano di applausi.

Poi, l'impossibile terza domanda che ha mandato in fumo tutti i sogni formulati dal giovane concorrente.

In difesa del Pollci e contro gli ignoti esperti, compilatori dello spaventoso quiz, dopo la trasmissione sono pervenute alle redazioni dei giornali milanesi decine di telefonate di telespettatori.

Francesco Pollci è stata l'unica vittima della serata che, oltre ad essere priva della «Sfida al campione» ha pure fatto registrare l'assenza di una delle esordienti, la torinese Franca Bianchetti esperta di cinema italiano. La Bianchetti era fra le quinte, ma non stava bene e non si è sentita di affrontare le domande di Mike Bongiorno. L'esordio della giovane torinese è stato quindi rimandato di una settimana.

Ieri sera ha dunque debuttato soltanto la napoletana Adriana Scutellaro, una giovane e graziosa dottoressa in legge che ha dimostrato di sapere tutto sulle pietre preziose. Di gioielli, sul palcoscenico del Teatro della Fiera, ce n'erano ieri sera per oltre mezzo miliardo di lire. Uno spettacolo che ha certamente provocato brividi in tutte le donne sedute davanti ai teleschermi. Naturalmente erano state prese tutte le precauzioni necessarie: squadre di poliziotti erano dislocate in platea ed alle porte del teatro; altri tre agenti in borghese sono addirittura rimasti sul palcoscenico fino a quando i gioielli non sono stati riposti e riportati fra le quinte.

Per nulla impressionata da simile spettacolo, la concorrente è però riuscita a rispondere a tutte le domande e a classificarsi per le prossime prove. Ha saputo a quale minerale appartiene la varietà del rubino; ha azzeccato il nome del più grande diamante indiano (Gran Mogol); ha detto quali sono gli indici di rifrazione dello smeraldo per la luce verde; ha riconosciuto il personaggio raffigurato in un prezioso cammeo: Augusto sotto le sembianze di Apollo.

Dopo la Scutellaro è stata la volta del marmodontico Giovanni Costingo, appassionato di canzonette, giunto alla domanda da 640 mila lire. Il Costingo («Giovannone» per gli amici) ha ribadito le impressioni suscitate nel corso della sua prima esibizione. E' veramente un grosso personaggio, capace di tenere in piedi da solo l'intera trasmissione. Ieri sera ha corso per dimostrare che potrebbe benissimo partecipare anche al Musichiere, ha cantato Malafemmina con una ottima voce baritonale ed ha infine azzeccato il titolo della canzone interpretata dal giovane Nicola Arigliano: Sogno ad occhi aperti.

Ha superato, infine, la domanda da un milione e 280 mila lire la domestica bolognese Jolanda Fellcori che sa tutto sul conte di Cavour. Dopo avere confidato (anche lei!) di essere stata chiesta in sposa da un avvocato, la Fellcori ha saputo che la frase letta da Bongiorno era stata scritta da Felice Orsini nel 1858 all'imperatore Napoleone III.

Camillo Brambilla

A VILLA ARMINIO DI CADENABBIA

La prossima settimana Segni farà visita ad Adenauer

Il Cancelliere ha cominciato ieri pomeriggio le sue vacanze dopo aver ricevuto il festoso saluto della popolazione - Ha ricordato il nome di alcuni cittadini di Griante

Dal nostro corrispondente

Cadenabbia, venerdì sera.

Da oggi, e per tre o quattro giorni, Konrad Adenauer, appena insediato nella villa di Griante per le sue vacanze, non avrà contatti con uomini politici o giornalisti. Nel corso della prossima settimana invece avrà probabilmente colloqui con personalità italiane, tra cui Segni. E' previsto, sempre a Villa Arminio, un incontro fra von Brentano e Pella, che naturalmente verterà su questioni di politica estera.

Griante è già tornata nel primo pomeriggio di ieri il paesino tranquillo di sempre: l'illustre ospite non impressiona gli abitanti che fin dallo scorso anno lo considerano, in fondo, uno di casa. Essi si augurano che il capriccioso tempo primaverile volga decisamente al bello per conciliare le vacanze del Cancelliere che proprio ieri, scendendo dal treno a Como, ha trovato un cielo ben poco «mediterraneo».

Il corteo delle autovetture, tutte *Mercedes*, a bordo delle quali sono saliti Adenauer ed il suo seguito per raggiungere Griante, ha percorso la strada della Tremezzina, sotto un acquazzone insistente. Per tutta la mattina la zona del lago di Como che va da Argegno a Menaggio era stata flagellata da forti precipitazioni.

In attesa dell'ospite una grande animazione regnava a Griante. I preparativi nella Villa Arminio, attrezzata a dovere per il soggiorno di un capo di governo, erano stati ultimati: scritte di saluto erano state tracciate sull'asfalto della strada che dalla provinciale, con tornanti abbastanza ripidi sale verso il paesino. I bimbi dell'asilo fin dalle 11 si andavano preparando per il saluto ufficiale. Nonostante l'incessante pioggia, il passaggio dell'autocolonna è stato salutato dagli abitanti dei vari paesi attraversati con chiare dimostrazioni di simpatia.

L'orologio del campanile di Griante segnava le 13 quando la vettura con a bordo Adenauer e la figlia Libeth è giunta sull'ampio piazzale prospiciente la chiesa. Qui si è fermata fra le autorità, i bimbi dell'asilo infantile, delle scuole e numeroso pubblico che hanno porto il benvenuto al Cancelliere.

Adenauer si è avvicinato sorridendo al gruppetto delle autorità di Griante fra cui il sindaco ing. Roda e il parroco don Nenni. Poi bimbi dell'asilo si sono fatti innanzi e hanno porto allo statista il saluto del paese.

Il Cancelliere ha ringraziato, ha accarezzato i bimbi e ha accettato un castello di mughetti e di «non ti scordar di me» che il più piccolo del gruppo gli ha porto. E' stato il segnale per l'offerta di altri fiori: Adenauer e la figlia, hanno accolto con molta cortesia questo omaggio e si sono sottoposti con rassegnazione ai lampi dei fotografi e agli obiettivi delle cineprese.

Poco dopo lo statista è risalito in auto per raggiungere Villa Arminio. Al cancello d'ingresso del giardino un altro gruppo di griantesi era in attesa fra cui quattro giovani nei caratteristici costumi di Renzo e Lucia. Nuova sosta di Adenauer e scambio di saluti; qui l'ottantatreenne Cancelliere dava prova della sua memoria ferrea, ricordando i nomi di alcuni cittadini griantesi.

Dopo quest'ultimo scambio di cortesie, Konrad Adenauer, preceduto dalla figlia e seguito dal capo di gabinetto dott. Bach, ha fatto l'ingresso in quella che per tre settimane sarà la sua dimora. Fuori della villa e dei giardini sono rimasti a vegliare sulla tranquillità e serenità del Cancelliere, agenti della Questura di Como e carabinieri in alta tenuta.

f. a.

Una giovane s'avvelena per calmare il mal di denti

Alessandria, venerdì sera.

Da qualche tempo la casalinga Ivana Zavorro di 22 anni, residente ad Alessandria in via Piave, è sofferente di mal di denti e dolori di testa. Ieri sera, per placare i forti dolori, ha ingerito una notevole quantità di calmante. Stamane sua madre l'ha rinvenuta a letto in stato comatoso. D'urgenza, la giovane è stata ricoverata al nostro ospedale con prognosi riservata per intossicazione acuta.

SBAGLIA... E VINCE!

Ha fatto «tredici» ma non lo sa ancora

Milano, venerdì sera.

Un giocatore milanese del Totocalcio non sa ancora di avere in tasca una schedina che, invece di 66 mila lire, vale più di tre milioni. Il giocatore è cioè convinto di avere azzeccato, nel concorso pronostici di domenica scorsa, un «12» e invece ha centrato un bel «13». Il fortunato milanese ignora di essere divenuto milionario perchè ancora non si è presentato in corso di Porta Vercellina 53, alla sede del Totocalcio; d'altra parte nessuno ha ancora potuto avvertirlo perchè sul retro della schedina il giocatore si è limitato ad apporre un anonimo «Luigi S.».

Perchè lo sconosciuto giocatore ignora ancora di essere divenuto milionario? E' presto spiegato: com'è noto, la schedina del Totocalcio è divisa in tre parti: una rimane al giocatore, una serve per lo spoglio e l'ultima va in cassaforte, presso un notaio. Ora, lo sconosciuto neo-milionario, all'undicesima casella della prima colonna, a fianco della partita Lecco-Atalanta, ha apposto sia nella matrice rimasta in sua mano, sia nella parte di schedina usata per lo spoglio, il segno «1». Logico quindi che «Luigi S.» sia convinto di avere azzeccato un «12»: la partita si è infatti conclusa con la vittoria dell'Atalanta, la squadra ospite; ma a questo punto entra in giuoco la sorte, bizzarra e imprevedibile. Il fortunato sconosciuto ha infatti scritto «1» sulla parte di schedina che gli è rimasta in tasca, ha di nuovo scritto «1» sulla seconda parte che serve per lo spoglio dei punti, ma sulla terza matrice, grazie a un benedettissimo istante di amnesia, ha apposto il segno «2», vale a dire quello giusto.

Com'è noto, il regolamento del Totocalcio stabilisce che agli effetti delle vincite quella che conta è la terza parte di schedina, la parte cioè che finisce rinchiusa nella cassaforte di uno studio notarile. Il giocatore può avere azzeccato tutti i risultati esatti nelle prime due parti della scheda, ma se ha sbagliato a trascrivere i segni sulla terza matrice non viene considerato vincitore. In passato, e proprio a Milano, sono stati registrati numerosi precedenti del genere. Al signor «Luigi S.» è invece capitato il caso completamente opposto.

Una bomba a Trieste contro il consolato d'Austria

Trieste, venerdì sera.

Questa notte, contro la sede del Consolato Generale d'Austria, in via Napoli 23, una delle nella zona del Colle di S. Vito, ignoti hanno lanciato una bomba che è scoppiata con grande fragore sul muro di cinta della villa. Nessun danno di rilievo è derivato allo stabile; risultano incrinati una decina di vetri.

Questa mattina il Questore di Trieste, insieme a numerosi funzionari della polizia scientifica e della Squadra politica, si è recato sul posto per i rilievi del caso.

Secondo una prima inchiesta la bomba sarebbe stata di confezione rudimentale. La esplosione è avvenuta tra le 2 e le 3 di notte, quando sulla città si stava abbattendo un violento temporale: tant'è vero che il boato avvertito per largo raggio è stato scambiato per un tuono.

Signora illesa nell'auto rotolata per 30 metri

Ovada, venerdì sera.

Un impressionante e spettacolare incidente è accaduto stanotte sulla provinciale Ovada-Genova, in località Valèria. Una 1100 E targata Genova 54809, guidata dalla proprietaria signora Cornelia Antognazzi residente a Genova in corso Gastaldi 15, mentre procedeva ad elevata velocità, per lo improvviso scoppio del pneumatico posteriore destro sbandava e dopo aver capottato due volte precipitava in una scarpata finendo sul greto del torrente Stura, dopo un salto di una trentina di metri.

Dall'auto sfasciata la signora Antognazzi è uscita miracolosamente illesa.

Ultimi testimoni al processo Serazzi

Ammessa dal Tribunale la costituzione di Parte Civile della famiglia Bodo - Domani iniziano le arringhe

Vercelli, venerdì sera.

In un'atmosfera meno tesa ha avuto inizio stamane l'ottava giornata di udienza del processo Serazzi, il quale, crediamo, abbia stabilito un record di durata in fatto di dibattimenti presso il nostro Tribunale.

Hanno deposto in apertura alcuni testi a discarico. Da costoro non vi erano evidentemente da attendersi grosse rivelazioni e possibili capovolgimenti della situazione (piuttosto precaria per quanto riguarda alcuni imputati): tuttavia gli avvocati difensori si ripromettono di smantellare, attraverso le dichiarazioni di tali testi, non poche posizioni di cui si fa forte attualmente l'Accusa.

E' comunque risultato implicito un certo interesse anche per questa fase del dibattimento. Si è poi discusso su alcune richieste avanzate dagli avvocati della difesa, tra le quali quella di opposizione alla costituzione di Parte Civile della famiglia Bodo (danneggiata dal Serazzi per nove milioni), Parte civile che il Tribunale aveva ammesso con riserva in attesa fosse dimostrato che erano state adempiute le formalità di rito.

L'atmosfera dell'aula del tribunale, a questo punto, si è immediatamente riscaldata. L'avv. Garofalo, patrono del Bodo, ha sostenuto che la posizione di costoro è perfettamente regolare. E' evidente che si tenta di far cadere questa costituzione di parte civile: in tal caso la posizione di molti imputati verrebbe automaticamente sollevata. La battaglia tra le due parti in causa è stata breve ma vivacissima.

Il Tribunale, riunitosi in camera di consiglio per decidere sulla questione, dopo un'ora ha deciso di ammettere i familiari del Bodo a costituirsi Parte Civile, sciogliendo quindi la riserva precedentemente formulata dallo stesso Tribunale e respingendo la richiesta in senso contrario avanzata dagli avvocati della difesa.

Oggi pomeriggio non si avrà udienza: il processo riprenderà domani mattina con le arringhe dei patroni di Parte Civile.

Violenta mareggiata sulla Riviera ligure

Sestri Levante, venerdì sera.

Una forte mareggiata con vento di libeccio investe da stamane all'alba la spiaggia e le passeggiate a mare del litorale di Sestri Levante sino a Portofino. L'improvviso scatenarsi del mare ha colto, al largo della costa delle «cinque terre», 25 imbarcazioni di pescatori alla «lampara» che hanno faticato per raggiungere la riva. Pure il peschereccio «S. Bartolomeo», alla fonda nel golfo di Riva Trigoso, ha dovuto rifugiarsi nel porto di Sestri Levante.

Nuove nevicate sopra Bardonecchia

Bardonecchia, venerdì sera.

La temperatura è in forte diminuzione nella nostra conca. La colonnina del mercurio non ha superato nella giornata di ieri gli 8 gradi, mentre di notte ha toccato lo zero. Sia ieri notte che questa notte ha nevicato oltre i duemila metri. La neve, oltre tale quota, ha raggiunto i 2 metri allo Jafferau.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Scavo, ventitreenne campione dell'atletica italiana, è morto ieri in un incidente stradale

Un ragazzo ha dato l'addio alla vita

L'agghiacciante urlo dei freni, il rumore sordo di un cozzo. Un motoscooter contro una macchina. Tre feriti giacciono sull'asfalto che si bagna di sangue. Un passeggero della vettura muore poco dopo, un altro è in stato di choc. Il ragazzo che era a bordo della motoretta viene subito soccorso. Ha ventitré anni. Si chiama Giovanni Scavo. Veniva da Palermo, dove s'era recato a prenotare un posto in aereo per Milano, dove domenica doveva correre sulla pista dell'Arena. E' una realtà dell'atletica italiana, un campione del mezzofondo, la sua carriera breve vanta già una collana di successi. Scavo viene trasportato d'urgenza in ospedale. I medici tentano l'impossibile, pur se vedono che la lotta non ha speranza. Due ore di agonia, l'agonia di un ragazzo che muore. Il ragazzo (che qui vediamo fotografato in uno dei suoi tanti trionfi) cessa presto di soffrire. L'addio triste e struggente alla vita di un ragazzo che alla ribalta della vita s'era affacciato con la prepotente e gagliarda baldanza della spensierata giovinezza.

Per Fiorentina-Milan

E' CERTO UN INCASSO RECORD

Già venduti biglietti per 76 milioni - Preoccupazioni dei viola dopo l'incidente a Chiappella

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, venerdì sera.

Ieri sera quattro milanesi hanno acquistato in una piazza fiorentina da un «bagarino» un biglietto ciascuno per una poltroncina allo stadio sborsando insieme la cifra di centoventimila lire.

Pareva trovassero la cosa perfettamente normale e, in effetti, nell'atmosfera creatasi attorno alla partita di domenica prossima tra la Fiorentina e il Milan, molto straordinaria non è; basti pensare che da stasera sarà chiusa la vendita per via normale di tutti i biglietti per qualsiasi ordine di posti e che l'incasso previsto supererà di certo gli ottanta milioni. Ieri, comunque, era di settantasei milioni: già un record assicurato.

Ma gli sportivi fiorentini non pensano più a queste cose, che fino a ieri formavano uno degli argomenti principali delle loro conversazioni. L'incidente capitato a Chiappella è stata una vera doccia fredda per tutti i tifosi e non soltanto per loro. Lo stesso Czeizler, pur esprimendo la massima fiducia nelle possibilità di Carpanesi, che sostituirà Chiappella nel ruolo di laterale destro, non nasconde le sue preoccupazioni:

«Carpanesi — ha detto — è un ottimo elemento. Mercoledì a Genova con le riserve ha giocato ottimamente, ha segnato un bel goal e si è dimostrato nelle migliori condizioni di «forma». Domenica però ci sarà da marcare Grillo: un giocatore dell'esperienza di Chiappella mi avrebbe fatto stare più tranquillo. E' già accaduto una volta, contro la Juventus due domeniche or sono, che l'improvvisa sostituzione di un titolare con un giovane costasse alla Fiorentina due punti. Non vorrei, insomma, che Carpanesi si lasciasse cogliere dall'emozione, come accadde ad Albertosi».

Le preoccupazioni di Czeizler sono giuste, tanto più che, come si sa, oltre a Chiappella, mancherà anche Cervato. La Fiorentina, insomma, scenderà in campo senza i suoi due veterani: potrebbe difettare così di quella spinta morale, senza la quale talvolta le risorse tecniche possono far cilecca. Inoltre il maltempo, se durerà, renderà il campo poco adatto all'agile e rapida manovra dei viola, che, in tal modo, vedranno diminuite non di poco le loro «chances».

E meno male, osserva qualche «tifoso», che non si è infortunato un terzino o qualche attaccante: in questo caso non ci sarebbe stata una sola riserva sicuramente collaudata per sostituire l'assente perché la Fiorentina — è l'assurdo di questa grande squadra e, insieme, il grosso pensiero dei suoi sostenitori, oltre che di Czeizler e di Ferrero — ha affrontato il campionato 1958-59 con l'ambizione dello scudetto e con soli tredici giocatori da prima squadra. Ora le due riserve, appunto Carpanesi e Orzan, sono utilizzate. Dietro di loro c'è il vuoto pressoché assoluto.

Mario Gandolfo

Trattative a Londra

Arbitri inglesi nel nostro torneo

MILANO, venerdì sera.

Il segretario generale della F.I.g.c. dottor Rosolo ed il vicepresidente dell'Associazione italiana arbitri Battilo, giunti in aereo da Roma, ed il commissario straordinario alla commissione arbitri nazionale, ing. Bernardi, arrivato in treno da Bologna, hanno atteso invano ieri l'altra sera, all'aeroporto della Malpensa, l'apparecchio che doveva portarli a Londra. A causa delle pessime condizioni atmosferiche, l'apparecchio stesso, proveniente da Atene, ha potuto spiccare il volo con dodici ore di ritardo; perciò i tre esponenti federali, dopo avere pernottato a Milano sono partiti ieri mattina all'alba con un aereo di linea diretto ad Amsterdam da dove sono ripartiti per Londra, giungendovi quindi verso mezzogiorno, ricevuti dai dirigenti della federazione inglese.

Le trattative ufficiali, iniziate due mesi or sono, in un clima di reciproca comprensione ed andate un po' alla lunga a causa di certe difficoltà d'ordine burocratico, hanno sempre avuto come base lo scambio di arbitri fra le due nazioni; ma mentre i nostri campionati di serie A e B si concluderanno il 7 giugno, i campionati inglesi di prima e seconda divisione termineranno il 25 aprile. Chiara dunque l'impossibilità, da parte della federazione inglese, di utilizzare arbitri italiani per i suoi campionati ormai agli sgoccioli, mentre la nostra Lega nazionale, in pieno accordo con le maggiori autorità calcistiche e con gli organi tecnici, ambisce la designazione di arbitri inglesi per alcune importanti partite in calendario nella fase finale del campionato.

La «Football League Limited» aveva già messo a disposizione gli arbitri Holland, Ellis, Hawley, Coultas, Leafe e Kelly, lasciando soltanto da definire la questione economica.

Juventus senza Boniperti

Gasser e Virgili sono pronti a rientrare in squadra e pare pressoché certo che Sentimenti deciderà per i due «titolari», lasciando così a riposo Vergliere e Crippa. I due giovani del reparto durante la gara di ieri contro l'Alessandria hanno accusato leggeri infortuni. Pertanto, benché manchino dichiarazioni ufficiali, si può prevedere che il Talmone Torino affronterà la Udinese con: Vieri; Grava, Farina; Bearzot, Gasser, Bonifaci; Arce, Armano, Virgili, Marchi, Bertoloni.

Nuovi guai per Cesarini: dopo aver rinunciato a Nicolè (rinuncia volontaria) il tecnico sudamericano si trova ora di fronte alla impossibilità di utilizzare Boniperti, che non è ancora guarito dall'infortunio lamentato contro il Napoli. Il «capitano» all'inizio della settimana si era rimesso al lavoro con tanta volontà, ma durante gli allenamenti ha ripreso una «botta», ed attualmente è indisponibile. «Si vedrà a Vicenza» dice Cesarini, ma è difficile che Boniperti possa giocare.

In palio, contro Schoeppner, il titolo europeo dei mediomassimi

Domani sera, sul ring di Dortmund la grande avventura di Mazzola

Boxe in tutto il mondo: stasera a Roma Wright affronta Attu Clottey, a Syracuse (U.S.A.) Paolo Rosi si batte con Ryff

Sul ring di Dortmund Rocco Mazzola affronta domani sera la più grande avventura della sua carriera pugilistica, misurandosi con il campione d'Europa dei pesi mediomassimi Eric Schoeppner in un confronto valido per il titolo continentale. L'ex-campione d'Italia corre un grosso rischio contro il fuoriclasse germanico, ma poiché questi ha volontariamente messo in gioco la sua corona proprio contro Mazzola, non si vede perché il nostro pugile avrebbe dovuto rifiutare l'insperata occasione, offertagli dalle abili trattative condotte in Germania dal suo procuratore Libero Cecchi.

Rocco Mazzola parte battuto dal pronostico, ed egli se ne rende perfettamente conto. Schoeppner, che avrà 27 anni nel prossimo giugno, è considerato il nuovo asso del pugilato tedesco. Nella sua ancor breve carriera professionistica ha disputato 31 combattimenti, vincendone 25, di cui 16 prima del limite, e tra le vittime dei suoi pugni, micidiali più per la velocità e la precisione che per la potenza, figurano: l'inglese Cooper, l'americano Chuck Spieser, il connazionale Willi Hoeppner (che gli cedette il titolo europeo) l'italiano Fantana ed altri.

Schoeppner ha disputato oltre 300 matches dilettantistici prima di passare al professionismo e ciò gli ha dato un'esperienza ed una maturità assolutamente eccezionali, consentendogli di affinare progressivamente il suo stile che, stando all'opinione dei competenti tedeschi, si può avvicinare a quello di Loi.

Mazzola sa perfettamente che Schoeppner è largamente favorito, ma, liberato dal peso di ogni responsabilità, potrà sfruttare con la necessaria calma tutte le sue possibilità, ben sapendo che nessuno potrà rimproverargli una sconfitta che è già nel preventivo. Il ventisettenne pugile meridionale ha un «sinistro» che fa male, è dotato a sufficienza di aggressività e di velocità, ha un fisico resistentissimo (nessuna sconfitta prima del limite macchia il suo record) ed è pericoloso ed infido da fronteggiare come tutti i «guardia destra».

Non si può dire che la sua azione sia guidata dall'estro della classe: la boxe di Mazzola è priva di fantasia e non concede nulla allo spettacolo, ma questo non vuol dire che Rocco manchi del tutto di qualità. E' uno di quei pugili che possono perdere, sì, contro un campione di classe superiore, ma è assai difficile che facciano brutta figura. Le notevoli risorse del suo fisico integro potrebbero anche offrirgli, lungo l'arco delle quindici riprese, l'apertura necessaria per fiaccare la resistenza del campione e conquistare un clamoroso successo. Non è una convinzione questa, ma una speranza. La fortuna, a volte, aiuta gli audaci.

Se Mazzola, com'è assai probabile, dovesse fallire la impresa, toccherebbe al campione d'Italia Amonti, riconosciuto dall'E. B. U. sfidante ufficiale di Schoeppner, ritentare la sorte nei prossimi mesi.

Stasera intanto, a Roma e a Syracuse (U. S. A.), sono in programma altri due interessanti confronti. In America il peso leggero Paolo Rosi cerca di rafforzare, con un successo a spese del quotato Frankie Ryff, la sua posizione di pretendente al titolo mondiale di Joe Brown, mentre nella nostra Capitale il peso welter negro Teddy Wright affronta un altro pugile di colore, il nigeriano Attu Clottey, vincitore di Visintin e di Paolo Melis. Wright, come è noto, avrebbe dovuto misurarsi per la terza volta con Garbelli, ma il milanese ha dovuto dichiarare «forfait», perché costretto a riposo per almeno quattro mesi in seguito allo spostamento di una vertebra.

Gianni Pignata

Paolo Rosi, in uno dei suoi folgoranti trionfi ottenuti prima del limite

Domenica la 12 ore per il Trofeo intitolato ad Alberto Ascari

Una novità: «utilitarie» in gara a Monza

Si tratta delle vetture di serie di piccola cilindrata, solo modificate e potenziate per incrementarne le prestazioni - Sessantotto iscritti, tra cui Villoresi

Le vetturette utilitarie in una corsa tutta per loro, su pista, costituiscono spettacolo piuttosto raro, anzi mai verificatosi, finora. Gli organizzatori di gare automobilistiche cercano di offrire al pubblico il brivido delle alte velocità, i nomi dei grandi campioni, ma non sempre — con questo — rendono un servizio allo sport.

Con la 12 ore di Monza per il Trofeo Alberto Ascari, in programma per domenica prossima, si avrà invece questa interessante novità, che a parere di molti costituisce un importante passo verso quel ridimensionamento dello sport automobilistico indispensabile per contribuire ad allontanare la crisi in cui questa attività sportiva è da almeno un paio d'anni scivolata.

Dando prova di un coraggioso spirito realistico, l'Automobile Club di Milano ha dunque ideato e organizzato sul più famoso autodromo del mondo una prova di fondo (appunto 12 ore di corsa) riservata alle vetture delle cilindrate 500 e 750 cmc., delle categorie turismo e gran turismo. Un confronto di vivissimo interesse, anche se mancherà il brivido delle altissime velocità — cosa di cui invero non ci sarebbe da dolersi.

Siccome si tratta delle normalissime automobili che a centinaia di migliaia incontriamo ogni giorno sulle strade, sia pure modificate e potenziate per incrementarne le prestazioni, balza evidente il significato tecnico della corsa: verificare i limiti di tenuta e le possibilità velocistiche prolungate di organi meccanici prodotti in grande serie e studiati per la pacifica attività quotidiana. Sono indicazioni importanti per le stesse Case costruttrici, oltre che per il normale cliente, soprattutto per quello che mai si sognerà di superare gli 80 o i 90 l'ora: ma chi potrà dare ulteriori garanzie di sapere che la sua utilitaria è in grado di resistere per 12 ore a velocità ben superiori a quelle indicate dalla fabbrica.

La «12 ore - Coppa Shell» si disputerà sul percorso completo di 10 chilometri, comprendente cioè la pista di alta velocità e il circuito stradale. Ricordiamo che il «catino» a curve sopraelevate serve per i tentativi di record e per la «500 miglia», mentre sulle «stradale» si svolgono per solito le altre corse, tra cui il Gran Premio d'Italia.

Gli iscritti sono sessantotto, di cui saranno ammessi alla gara i 15 più veloci di ciascuna delle quattro classi, in base ai tempi delle prove ufficiali di oggi e domani.

Le vetture partecipanti, salvo l'eccezione di un modello austriaco (Steyr Puch 500, costruito su licenza Fiat), di uno francese (Dyna Panhard 750), di uno svedese (Saab 750) e di uno inglese (Berkeley 500) sono tutte Fiat o di origine Fiat, dei tipi 500 e 600 normali (ma potenziate) per la categoria turismo, delle derivazioni 500 e 750 Abarth e di altri preparatori per la gran turismo. Le rispettive velocità vanno da un minimo di 105-110 orari a un massimo di circa 150 (!) sviluppati dalle Abarth-Zagato 750 con il nuovo motore bialbero, che così brillantemente si sono recentemente affermate a Sebring e a Daytona Beach, e che con quasi assoluta certezza vinceranno la corsa monzese.

La quale si disputerà tra le 10 di mattino e le 22 (il collaudo meccanico sarà pertanto integrato da quello sull'efficienza dell'impianto di illuminazione), con equipaggi di due piloti per ogni vettura: ciascun conduttore, a norma di regolamento, non dovrà guidare per oltre tre ore consecutive e per più di otto ore complessivamente.

Tra gli iscritti, ricordiamo i nomi più qualificati. Anzitutto l'anziano campione Gigi Villoresi in coppia con Capelli su Fiat-Abarth 750; poi Bordoni, Castellina e Frescobaldi (la coppia vincitrice dell'ultimo Rallye del Sestriere), Rigamonti, Borghesio, Nicosia, Prinoth, i tre fratelli Loto di Priolo, Brigandi, Cecchetti, Turri, Cambiaghi, Capra, Filone, Gosella, Argenti e l'«équipe» della Abarth: Cattini, Poltronieri, Cussini, Zagato, Thiele, Sala.

FERRUCCIO BERNABO'

La «diversista» Arlette [illegible] che parteciperà all'incontro internazionale di nuoto tra il C.S. Fiat e la rappresentativa jugoslava di Spalato, in programma domani sera alle 21,15 nella piscina coperta dello Stadio comunale torinese.

Nino Farina parla sul tema «come salvare le corse d'auto?»

Le corse d'auto difese, illustrate e, se necessario, anche criticate in alcuni punti da un grande campione. Questo il tema del discorso di Nino Farina ieri sera al Rotary. Il pilota che ha vinto il titolo mondiale nel '50 e che ha avuto il coraggio di affrontare a sue spese i rischi della trasferta e della affascinante corsa di Indianapolis non può restare inattivo di fronte alla crisi dell'automobilismo. Nino Farina ha corso per trenta anni, affermandosi in Africa e in Europa, in Sud America e negli Stati Uniti. Oggi egli avverte i problemi che l'automobilismo deve affrontare; sente che lo sport del motore non può scomparire in ogni sua manifestazione e lotta per difenderlo, pronto a suggerire modifiche di formula e di mentalità. Il rischio di un'auto lanciata a grandi velocità [illegible]

[illegible] un rischio da contenersi in limiti ragionevoli e [illegible] da affrontare quando la gara si svolge sul suo campo naturale, il circuito permanente.

Nino Farina, nella sua esposizione, si è dichiarato contrario alla trasformazione delle competizioni ordinarie in prove di regolarità. Egli ha proposto che si corra, ma con formule adatte, su piste adatte, con regolamenti moderni. Nelle parole di Farina si intravvede il desiderio di una regolamentazione che superi la tendenza alla macchina da «grand prix» pura e semplice.

Le vetture debbono andare veloci, ma devono anche avere doti di abitabilità, maneggevolezza, consumo, elasticità, doti che possono avvicinarle in certo qual senso, alle auto di tutti i giorni, e farne delle macchine guida per gli orientamenti automobilistici. [illegible]

[illegible]

Allora, però, oltre alla grande potenza [illegible] si avrà un notevole peso nelle macchine e di conseguenza maggior stabilità.

Nino Farina, dopo aver toccato rapidamente vari argomenti inerenti alle corse (tipo Indianapolis, alle riduzioni di cilindrata previste per le nuove formule), ha sintetizzato in tre punti le necessità indicategli dalla sua esperienza di pilota e campione. Esse sono: lo sport automobilistico è un rischio, ma non deve scomparire; le formule che lo regolano devono tendere ai miglioramenti tecnici in ogni campo e nello stesso tempo cercare di diminuire i pericoli per i gareggianti; i campi di gara devono essere adatti ai nuovi mezzi. In altre parole occorrono circuiti permanenti.

Così si è conclusa la conversazione applauditissima di Nino. Ma più che una conferenza essa va intesa come l'inizio di un dialogo. Farina ha posto sul tappeto dei problemi. Tocca agli appassionati d'automobile il compito di sforzarsi di risolverli e di tradurli in realtà.

PAOLO BERTOLDI

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1959

STAMPA SERA

[illegible]	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	13.700*
SEMESTRE L.	[illegible]	7.000*
TRIMESTRE L.	[illegible]	[illegible]*

Per chi desidera l'edizione della DOMENICA de LA STAMPA aggiungere:	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	[illegible]
SEMESTRE L.	[illegible]	1.[illegible]
TRIMESTRE L.	[illegible]	[illegible]

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale internaz. di Bruxelles, i prezzi sono: Anno L. 16.800 - Semestre L. 8.530 - Trimestre L. 4.400.

LA STAMPA

[illegible]	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	13.700*
SEMESTRE L.	[illegible]	7.000*
TRIMESTRE L.	[illegible]	[illegible]*

Per chi desidera l'edizione del LUNEDI di STAMPA SERA aggiungere:	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	[illegible]
SEMESTRE L.	[illegible]	1.1[illegible]
TRIMESTRE L.	[illegible]	[illegible]

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale internaz. di Bruxelles, i prezzi sono: Anno L. 16.800 - Semestre L. 8.530 - Trimestre L. 4.400.

[illegible]

I versamenti possono essere effettuati nel salone de LA STAMPA, via Roma ang. via Bertola, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 18; presso uffici postali sul conto corr. [illegible] SPI via S. Tomaso 22.

AGLI ABBONATI DI TORINO

STAMPA SERA [illegible]

LA STAMPA [illegible]

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Gabriella Pallotta si sposa

Gabriella Pallotta, che sta interpretando la parte di una locandiera nei «Cavalieri del diavolo» di Marcellini, si sposa domani a Roma con l'architetto Claudio Zampetti

LE NOVITA' DISCOGRAFICHE

Ghilels grande pianista non ha il dono del sorriso

E' l'unico appunto che è stato possibile muovere a questo impeccabile artista sovietico - Poesie di diverse età

Il pianista russo Emil Ghilels, definito dalle vigenti regole del suo paese «Artista del Popolo dell'Unione Sovietica», ha compiuto recentemente una tournée nelle principali città italiane e l'incontro col pubblico e con la critica è stato dei più fervidi che si potessero immaginare. Qualche cosa dovevano ad ogni modo rimproverargli, e allora è stato detto e scritto che Ghilels non sorride mai, che sembra non accogliere con gradimento gli applausi, duro e antipatico insomma; ma per quanto riguarda l'interpretazione, la tecnica, la varietà del toccare, s'è fatto un grande nome di paragone: Walter Gieseking.

I primi dischi del concertista russo, editi da poche settimane, alcuni d'incisione francese e altri russe, confermano senza limiti le grandi lodi stampate durante la tournée. In un microsolco di 30 cm. della Columbia si può ascoltare Emil Ghilels nel brioso, vitalissimo Concerto n. 2 in sol min. op. 22 di Saint-Saëns con l'orchestra diretta da Cluytens; e, nella seconda facciata, interprete mirabile della cristallina Sonata n. 16 (K. 570) di Mozart. Dopo l'ascolto del limpido disco si ha la felice convinzione che non sia conclusa la scuola dei grandi pianisti.

Patetico David Rose

David Rose non ha bisogno di presentazioni: basta dire che è l'autore di «Vacanze per archi» che tutti conoscono e aggiungere che da ragazzo doveva diventare ingegnere ferroviario, e che la sua carriera di musicista iniziò nell'orchestrina del liceo a Londra. Per la London, David Rose e la sua orchestra hanno ora inciso un piacevole disco di vecchi successi «arrangiati» con colori un po' tradizionali ma riposanti e talvolta nostalgici. Un 30 cm. inciso con perfezione tecnica che merita un posto in discoteca. Contiene tra l'altro: «Il venditore di noccioline», «Begin the Beguine», «Stormy Weather» e «I'm in the mood for love».

Lucrezio letto da Foà

Tra le ultime realizzazioni della Cetra per la «Collana letteraria documento» vanno ricordati i piccoli dischi da 17 cm. a 33 giri: «Mistici del '200» (Jacopone, S. Francesco) detti da Vittorio Gassman e da Elena Zareschi; e i brani del De rerum natura di Lucrezio, letti con pensosa placidità da Arnoldo Foà. Di prossima pubblicazione: Momenti [illegible] d'amore del '300 (Cavalcanti, [illegible]), Sonetti di Shakespeare (Albertazzi). La Cetra ha inoltre pubblicato le tragiche «Ultime lettere da Stalingrado», ma il disco meriterà un discorso particolare.

Luna che non tramonta

Una rapida segnalazione: due piccoli dischi della London, da 17 cm., usciti da poche ore: la canzone del film Dove la terra scotta e la vecchia intramontabile Pallida luna (Blue moon) cantate da Julie London, nel primo. Nel secondo: due brani di jazz intitolati Topsy 1 e Topsy 2. Il batterista Cozy Cole si esibisce nel sensazionale «a solo» del film Ventiquattr'ore in blue jeans.

E. P.

CIRCOLO DELLA STAMPA — Domenica, alle 17,30, la violinista Johanna Martzy e il pianista Jean Antonietti terranno un concerto di musica da camera organizzato dalla Rai-tv. In programma musiche di Haendel, J. S. Bach, Beethoven, Bartok, Ravel, Martinu, De Falla, e Szimanowski. I soci possono farsi accompagnare da un familiare o da un nipote.

Al «Collegium musicum»

Domani, alle 18, si conclude al Conservatorio la XII stagione del «Collegium Musicum» col sesto concerto dell'orchestra diretta da Massimo Bruni. In programma le «Quattro stagioni» di Vivaldi e il Concerto per violino e archi, detto «Il Belprato», di Ghedini. Solista il violinista Virgilio Brun (nella foto).

Per le vie di Parigi

Nicole Tessier è l'interprete femminile di un film di Michel Rankovitch, «Morte di uno sconosciuto», che narra il vagabondaggio di un aviatore americano nei più caratteristici quartieri parigini

MOSTRE D'ARTE

Concorso di pittura fra dipendenti "Rai,,

Centotrentacinque sono le opere presentate da dipendenti della Rai-tv, al concorso di pittura inaugurato ieri nella sede dell'auditorio di via Rossini dai massimi esponenti della Rai-tv: l'ing. Rodinò amministratore delegato, prof. Rodolfo Arata direttore generale, dott. Marcello Bernardi vice-direttore generale, prof. Pier Antonio Milone capo del personale, ing. Bevilacqua direttore centrale di produzione e prof. Bruno Vasari direttore amministrativo.

Nei confronti dello scorso anno la mostra è salita di tono. Si nota nella grande maggioranza dei lavori un soffio di modernità. All'astratto assoluto sono però giunti in pochissimi. Ezio Vincenti che lo scorso anno ha vinto il primo premio, presenta anche questo anno due pregevoli personalissimi dipinti «Il mercato di artigianato» e «Il Carnevale».

Quasi tutte queste opere meriterebbero un cenno. Non è possibile: ci limiteremo a ricordare di Francesco Masi «La mendicante» dal dolorante volto; di G. Vinzengo «I fiori», «Riflessi rossi», di Marina Arrigotti «Il carico», di M. Casalini «Parco S. Bernardino», di G. Bosio «Vecchia Torino», di M. Grassini «Case di Venezia», di Alina Mandel «La giudecca», di G. Della Noce «Il mercato», di Claudia Brunetti «Colbalt grigio» ecc.

b. p.

Stasera all'Auditorium

I canti spensierati dei «clerici vagantes»

Nell'antico monastero benedettino di Beuren, in Germania, fu rinvenuto un codice del secolo XIII (ora passato alla Biblioteca di Stato di Monaco), contenente alcune centinaia di canti studenteschi, che gli spensierati «clerici vagantes» diffusero per varie regioni d'Europa. Sono canti molto diversi non solo per carattere, ma anche per linguaggio; infatti essi alternano espressioni sacre a quelle profane, e frasi in latino medioevale ad altre in tedesco antico, in provenzale, ecc. Il testo reca pure alcuni segni di notazione musicale; ma il loro carattere «neumatico» li rende — purtroppo — oggi difficilmente interpretabili; ed è un vero peccato, perché al notevole valore letterario il codice aggiungerebbe un eccezionale interesse musicale, per il contributo che potrebbe recare alla conoscenza di un'epoca ancora a noi assai oscura.

Carl Orff (Monaco, 1895) è considerato come uno dei più rappresentativi musicisti della Germania contemporanea. Egli di quei testi fece una scelta, li riunì in gruppi e li musicò, riuscendo a fare un'opera abbastanza unitaria, che intitolò: *Carmina Burana* — *Cantiones profanae, cantoribus et choris cantandae, comitantibus instrumentis atque imaginibus magicis*. Le ultime parole «imaginibus magicis», dimostrano che il lavoro fu concepito per le scene; e come tale infatti venne rappresentato a Francoforte nel 1937, alla Scala di Milano (1942) e in molti altri teatri; però, data la mancanza, nel testo, di una vera e coerente azione drammatica di imprescindibile necessità scenica, esso trovò forse altrettanto fortunate nelle sale concertistiche.

S'inizia con un canto latino alla fortuna «variabile come la luna», che serve da prologo e da epilogo. Segue poi un gruppo di canti di esaltazione della natura, verso la quale i popoli nordici hanno un'acutissima sensibilità che vibra specialmente per il ritorno della primavera, che reca i fiori e invita alle danze (ed una di esse, piuttosto languida, e un'altra impetuosa risuonano qui, in orchestra). Frequenti sono le poesie frammiste di due lingue, come la seguente: *Floret silva undique, nach min gesellen ist mir wee* («Fiorisce ovunque la selva, io sento nostalgia per il mio compagno»). La seconda parte, decisamente realistica, è dedicata ai canti della taverna (*In taberna quando sumus, non curamus quid sit humus*, «Quando siamo all'osteria, non ci preoccupiamo di che cosa sia la terra»); la terza comprende i canti d'amore.

La coralità è per lo più semplice, tonale, omofona (o con popolareschi procedimenti per terze), con inflessioni volutamente arcaicizzanti (anche gregoriane). Il canto solistico (affidato a un baritono e a un soprano) ha atteggiamenti più varie. L'orchestra sottolinea il canto con sonorità per lo più aspre e complesse.

I *Carmina Burana* saranno eseguiti questa sera all'Auditorium, nel concerto sinfonico diretto da M. Pradella: il programma comprende ancora il *Preludio* della *Fedra* di Pizzetti e il *Secondo concerto per pianoforte e orchestra*, di C. Jachino.

l. c.

Due recite al Carignano del «Barbiere di Siviglia»

Domani sera e domenica pomeriggio, avranno luogo al Carignano due recite straordinarie del «Barbiere di Siviglia» diretto dal maestro Piero Pruvera. Cantano Gino De Sisfani (Almaviva), Paolo Cesari (Figaro), Franca Ottaviani (Rosina), Pier Luigi Latinucci, Giovanni Foiani e Gloria Calea. Prezzi familiari.

TEATRO DELLE DIECI — Stasera quarto spettacolo della compagnia del teatro contemporaneo con Marisa Fabbri nelle parti principali di «Whisky e fumo», di Brusati, «Saluti da Bertha» di Tennessee Williams e «Il bell'indifferente» di Jean Cocteau.

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO — Questa sera alle 21, al cinema La Salle, e domani alle 15 e alle 17 al cinema Bernini «Femmine folli» (1921) di Erich Von Stroheim. La proiezione è riservata ai soci del C.U.C.

LE PRIME DEL CINEMA

Sommozzatore e cow-boy

Titolo: QUOTA PERISCOPIO!

Regista: Gordon Douglas. Interpreti: James Garner, Edmond O'Brien.

(Corso) — *Film di sottomarini, realizzato per grande schermo a colori con la maestria tecnica e le aperture spettacolari solitamente sfoggiate dal cinema americano in questo genere di pellicole; ma senza che la vicenda raccontata abbia nulla di originale.*

Si tratta della solita missione pericolosa: un tenente della Marina statunitense, abile sommozzatore, è quasi rapito da un sottomarino che lo conduce, fra vari accidenti guerreschi, in vista dell'isola giapponese di Kusaie. Qui il tenente dovrà continuare solo, raggiungere a nuoto l'isola, sottrarre presso il comando nipponico un codice militare cifrato, fotografarlo e venir via. Tempo accuratamente contato (giacché il sommergibile non può aspettare oltre le scorte di ossigeno): diciotto ore.

L'impresa miracolosamente riesce, ma il ritorno non è così puntuale che non si debba stare con l'ansia che il sommergibile, comandato da un ufficiale tanto pignolo quanto bravo, abbia a forzare senza l'eroe. Ma questo, va da sé, non accadrà. Buona la parte documentaria; quello che si vede è credibile, quello che si racconta un po' meno.

Titolo: IL RE DELLA PRATERIA.

Regista: Richard Fleischer. Interpreti: Don Murray, Richard Egan, Lee Remick.

(Vittoria) — *Un western floscio e slavato nel mezzo, anche nella rituale scazzottatura finale, la desiderata tensione. Vi si narra di un giovane cow boy senza un quattrino ma volonterosissimo di farne. E si sa che la volontà vuol dir tutto. S'accorcia a diverse cose: domare e cavalcare puledri, cacciare lupi, guidare mandrie; finché, col prezioso prestito d'una sorridente ragazza del paese, compra un ranch, e di qui sempre più su e con l'appoggio d'un suocero banchiere diviene ricco e sul punto d'esser nominato senatore. Ma in quel punto si avvede che l'ambizione e la frenesia di arrivare gli hanno fatto perdere tesori inestimabili, onde con una nobile conversione alla saggezza e alla lealtà, riacquista l'affetto degli amici e il rispetto di se stesso. Cinemascope a colori.*

l. p.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico diretto da Massimo Pradella alle 21 sul Nazionale - Aroldo Tieri presenta i **Racconti romani**, di Moravia (Secondo, ore 20,30) - Alla tv una commedia di Pinero: **La casa in ordine** (ore 21)

VENERDI' 10 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,3, Torino m. f. 1). — [illegible]

TELEVISIONE

Ore 16-16,10: Telescuola - [illegible]

Ore 21: «La casa in ordine», commedia in quattro atti di Arthur W. Pinero; adattamento televisivo in due tempi di Pier Benedetto Bertoli. Interpreti: Ivo Garrani, Gianni Santuccio, Giorgio Piamonti, Mario Ferrari, Mauro Barbagli, Franco Volpi, Massimo Pianforini, Orazio Orlando, Pier Luigi Pelitti, Lilla Brignone, Mercedes Brignone e altri; regia di Giacomo Vaccari. [illegible]

SABATO 11 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Canzoni in voga - 12,30: Album musicale - 13: Giornale - Angelini e i suoi strumenti - 14: Giornale - 14,15: Chi è di scena? - 17: Giornale - Scatola radio - 17,40: Ricordo del tenore Fenati - 18,45: Università Marconi - 19: Estrazioni del Lotto - 20: Un po' di Dixieland - 20,30: Giornale - 21,05: «La guerra d'Harvey», radiodramma - 22,15: Tre per tre - 23,15: Giornale - [illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA (VIA SAN TOMASO N. 22)

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

(Continua da pag. 7)

GIOVANE signora libera mezza giornata occuperebbesi. [illegible] 787-794.

GIOVANE [illegible] offresi. Cavalieri, via S. Giulia 31, Torino.

[illegible]

(Continua a pag. 10)

Una sera al Connie's Inn

XIX. — *L'irlandese Vincent Coll, emigrato negli Stati Uniti, deciso a far fortuna, è divenuto gangster. Egli combatte la banda di Dutch Schultz che fu il suo principale. Molti sono infatti i membri della banda Schultz che soccombono per opera di quelli della banda Coll. Ma Vincent ha bisogno di denaro e organizza un «ratto» ai danni di un francese, ricavandone 35 mila dollari. Per rinforzare il proprio potere Coll vorrebbe ora allearsi con un altro potente gangster, certo Legs Diamond, ma non riesce ad incontrarlo presso la fattoria di Cairo ove gli aveva dato appuntamento, perché la polizia, messa sull'avviso, fa irruzione nella fattoria stessa. Vincent Coll riesce a sfuggire all'arresto. Schultz cerca ora di monopolizzare tutte le lotterie clandestine aiutato validamente da uno dei suoi luogotenenti: Joey Rao. Una sera che costui, senza di saperlo, sta intrattenendosi nella strada con un gruppo di bambini, dei quali ama circondarsi quasi a protezione, arriva un'auto dalla quale crepitano mitragliere contro Rao e gli innocenti ragazzi, col risultato che Rao rimane indenne, mentre molti bambini vengono colpiti. L'opinione pubblica indignata si solleva contro Coll.*

Vincent Coll può finalmente concludere l'alleanza con Legs Diamond e la sua banda, quell'alleanza che aveva vagheggiato da lungo tempo e mai era riuscito a condurre a termine. Spalleggiato da un compare di tal genere, Coll si sente in grado di sbaragliare la banda di Schultz, soppiantando l'odiato rivale nel Bronx, per lanciarsi poi con molta probabilità di successo anche alla conquista di Manhattan inferiore e di Brooklyn. Sfortunatamente Diamond ha, per il momento, delle grosse noie: sospettato di avere rapito e torturato due contrabbandieri d'alcool, gli occorre molto denaro per assicurarsi una valida difesa. Bisogna procurarglielo procurare e Coll pensa di da farsi. Egli conduce Diamond davanti ad un «night club» di Harlem, chiamato Connie's Inn e che ora è assai di moda. I suoi proprietari i fratelli George e Connie Immerman, sono conosciuti da tutti come persone fortunate e assai danarose. Vincent Coll spiega a Legs Diamond il suo piano che il compare trova molto azzardoso, ma che approva. La

LA TIGRE DEL BRONX

sera del sabato 8 agosto 1931, tre «collaboratori» di Coll e di Diamond (Patsy del Greco, Toughy Odierno e Fats Mac Carthy) entrano, come pacifici clienti, verso

la mezzanotte al Connie's Inn. In quel momento, nel locale vi è grande animazione e appunto perché i clienti sono molto numerosi, i tre compari rimangono in piedi non lontani dalla porta d'entrata. Uno dei due proprietari del Connie's Inn, George Immerman, è seduto ad un tavolino, assieme ad uno dei suoi amici ed alla moglie di questi. I tre stanno bevendo tranquillamente, mentre assistono allo spettacolo. In quel mentre, nel locale, entra Vincent Coll. Egli si dirige direttamente verso il tavolo di Immerman e, trovata una sedia libera, la occupa con disinvoltura, giustificando il suo gesto

con un cortese sorriso all'indirizzo dei tre. George Immerman non ha nemmeno tempo di dire una parola, perché, improvvisamente, sente sul suo ventre la pressione della canna di una rivoltella. Ma, credendo ad uno scherzo, Immerman scoppia a ridere. Poi guardando meglio il nuovo venuto, si accorge che si tratta niente

di meno che del famigerato Vincent Coll, e allora si sente invadere da qualcosa che sta tra la paura e la rabbia. Egli sa che non c'è nulla che valga contro «la tigre del Bronx», contro «l'uccisore dei bambini». Purtroppo Vincent Coll non scherza mai. «Per piacere venite gentilmente a fare un giretto con me, George!» mormora Coll all'orecchio di George Immerman...

SEGUE: Il prezzo della libertà

ULTIME NOTIZIE

Per la ricorrenza del centenario del 1859

De Gaulle verrà in Italia alla fine di maggio

Il Presidente francese, accompagnato dalla consorte, assisterà (sui luoghi dove si svolsero) alla celebrazione delle battaglie di Solferino e di Magenta - Sarà poi per due giorni ospite di Milano e infine proseguirà per Roma che gli prepara un'accoglienza solenne e grandi manifestazioni

ROMA, venerdì sera.
Il Presidente della repubblica francese, accompagnato dalla consorte, verrà in Italia nel prossimo giugno. L'annuncio ufficiale è stato diramato questa mattina dall'Eliseo.

La visita avrà carattere particolare perchè si riferirà principalmente alle ricorrenze del centenario del 1859 e metterà in grande evidenza il significato politico-militare degli avvenimenti storici di quel periodo del Risorgimento nazionale.

Il programma del soggiorno del Presidente De Gaulle è stato articolato in due tempi; la prima parte si svolgerà tra la Lombardia e il Veneto: De Gaulle sarà presente alla celebrazione della battaglia di S. Martino e di Solferino e alla celebrazione di quella di Magenta nei luoghi delle vittoriose azioni delle truppe alleate, sotto il segno dell'unità d'Italia.

Il Presidente De Gaulle si fermerà due intere giornate a Milano.

Nella seconda parte della visita De Gaulle verrà a Roma, dove gli saranno riservate solenni accoglienze e grandi manifestazioni, a riaffermazione della fraterna amicizia italo-francese.

Il Presidente della repubblica francese nelle sue giornate romane alloggerà al Quirinale. Come si è detto, la signora De Gaulle l'accompagnerà nella visita, dietro particolare sollecitazione della signora Carla Gronchi e del Capo dello Stato italiano.

Scontro di frontiera tra siriani e iracheni?

Il Cairo, venerdì sera.
L'agenzia del Medio Oriente (Mena) riferisce che forze di polizia irakene hanno attaccato mercoledì un villaggio siriano all'estremità nord-orientale della frontiera siro-irachena, scontrandosi con gli abitanti. Un agente di polizia iracheno sarebbe stato ucciso ed un altro ferito.

La Mena afferma inoltre che parecchi elementi delle tribù Shammar, ribellatisi a Kassem e Khatwana si sono rifugiati ieri, insieme alle loro famiglie in territorio siriano e aggiunge che essi sono stati attaccati dalle tribù Yazidi, favorevoli al regime Kassem.

Adenauer e la figlia Libeth ricevono un omaggio di rose gialle e rosse al loro arrivo a Cadenabbia ove il Cancelliere trascorrerà tre settimane di vacanza (Foto Moisio)

Vane ricerche della ragazza scomparsa a Settimo Vittone

Elsa Pozzo aveva dovuto troncare domenica la relazione col fidanzato

I familiari di lei non vedevano di buon occhio la cosa: la decisione aveva assai abbattuto la giovane, che era stata vista piangere - Martedì, prima di andare al ponte fatale, ebbe una animata discussione con la madre. Pochi dubbi esistono ormai sulla sorte della commessa: ma i parenti sperano ancora che essa non si sia uccisa

Dal nostro corrispondente

Ivrea, venerdì sera.
I carabinieri di Settimo Vittone hanno proseguito anche stamane le ricerche di Elsa Pozzo, la commessa ventunenne scomparsa nel vicino paese di Tavagnasco, misteriosamente, da martedì. Ormai, però, nonostante le disperate speranze dei familiari della ragazza, pochi dubbi rimangono sulla sua sorte: si pensa che Elsa si sia gettata nelle acque della Dora dal ponte che unisce Settimo a Tavagnasco, dove la giovane è stata vista per l'ultima volta pochi minuti dopo il mezzogiorno di martedì. Poi più nessuno l'ha incontrata. Per questo i carabinieri insistono a cercarla nel fiume, che nei giorni scorsi è stato a lungo scandagliato dai vigili del fuoco di Ivrea.

L'ipotesi che si va facendo sempre più strada è dunque quella che Elsa abbia cercato la morte gettandosi nella Dora dal ponte di Tavagnasco. Da quel ponte, la sera del 22 febbraio 1955, il fratello della ragazza, Dario, s'era ucciso insieme con la fidanzata. Tutti e tre — Elsa, Dario, di 22 anni, e la sua innamorata Valeria Peretto, di 18 anni — avevano festeggiato insieme il Carnevale in una sala di un albergo di Settimo. Dario aveva suonato il clarino in un'orchestrina di dilettanti.

Finita la festa, s'erano avviati verso Tavagnasco. Elsa era avanti, aveva sonno. Udì ad un tratto le voci dei due che bisticciavano, poi sentì due tonfi ben distinti nell'acqua: si voltò, intravvide i due corpi nella Dora Baltea, corse indietro. Non si seppe mai se Dario, impazzito di colpo, si fosse gettato nella Dora trascinando con sè la giovane, oppure se i fidanzati avessero deciso, improvvisamente di sopprimersi assieme.

La madre di Elsa, il padre, che è operaio allo stabilimento Alluminio di Borgofranco, i suoi fratelli, Natale di 30 anni, Speranza di 24, Giovanni di 16, Pier Bernardo di 13 e Palmina, di 9, si aggrappano disperatamente alla speranza che Elsa sia ancora in vita, magari rifugiata in qualche paese vicino. «No — urla la madre — non è possibile si sia uccisa. E' troppo buona. E poi perchè l'avrebbe fatto?».

Sì, Elsa era davvero una brava ragazza. Ogni mattina di buon'ora andava a lavorare alla panetteria Bertolino, di Settimo Vittone. Di carattere piuttosto taciturno, non aveva amiche nè amava confidarsi. Domenica scorsa aveva improvvisamente troncato la relazione con il fidanzato, un giovane residente nel vicino paese di Tavagnasco. Pare che la decisione di Elsa sia stata originata dal malcontento della madre e dei fratelli, che non vedevano di buon occhio la relazione. Certo è che la decisione di lasciare il fidanzato contribuì forse a darle il collasso psichico che la portò al presunto suicidio. Lunedì pareva tranquilla, ma aveva gli occhi arrossati. Martedì arrivò in negozio più presto del solito. La padrona la udì piangere.

Verso le 10, la ragazza, come faceva ogni giorno, andò dal medico del paese per una iniezione ricostituente: da tempo soffriva di mal di cuore e da qualche settimana era anche afflitta da un principio di esaurimento nervoso. Rientrò verso le 10,30 e si mise a lavorare in cucina. Alle 11 giunse alla panetteria la madre di Elsa e le due donne si appartarono. Fra madre e figlia ci fu una discussione piuttosto animata; quando la madre se ne andò, Elsa ricominciò a piangere. Un'ora dopo [illegible] chiamò la ragazza per il pranzo, ma non ebbe risposta. La cercarono in tutta la casa, ma non la trovarono più. Pochi minuti dopo — come abbiamo detto — fu vista sul ponte china a guardare l'acqua. Poi più nulla.

Stamane i vigili del fuoco di Ivrea hanno ripreso a scandagliare il fiume. Se Elsa ha cercato la morte — come i più [illegible] pensano — nelle acque della Dora, il suo corpo potrà essere recuperato anche dopo molti giorni. Infatti, proprio cinque anni fa, quando dal ponte di Tavagnasco si gettarono nelle acque il fratello suo e la fidanzata, i due corpi vennero ripescati a undici giorni di distanza uno dall'altro.

s. s.

Elsa Pozzo, la ragazza di Ivrea scomparsa da martedì

A causa di un pauroso scontro

L'autostrada per Milano interrotta per tre ore

Novara, venerdì sera.
L'autostrada Torino-Milano è rimasta interrotta la scorsa notte per oltre tre ore a causa di un pauroso groviglio di autotreni scontratisi nei pressi di Agognate. Un autotreno targato TO 128410 della Soc. Cantino di Torino, pilotato dall'autista Raffaele De Cesare di 27 anni, diretto a Milano e carico di mattonelle di carbone, urtava verso l'una un altro autotreno, targato Torino e pilotato dal ventottenne Dante Cappello, da Venaria, che procedeva dall'opposta direzione.

Nell'urto, l'autotreno della Società Cantino si rovesciava ostruendo l'autostrada con il suo carico di carbone. Subito dopo sopraggiungeva da Milano, aumentando l'ingorgo, un terzo autotreno carico di balle di cotone targato BG [illegible], pilotato dal ventiseienne Maurizio Di Pilato, da Bergamo.

Nel pauroso incidente gravissimi i danni materiali, ma nessuna vittima. Soltanto il secondo autista dell'autotreno della società Cantino, Francesco Bosso, di 30 anni, da Verrua Savoia (Torino) ha riportato lievi escoriazioni.

Due morti a Ozzano in uno scontro stradale

Casale, venerdì sera.
Stamane poco prima delle 8, sulla provinciale Asti-Casale e precisamente all'altezza della frazione Lavello di Ozzano Monferrato, è accaduto un grave incidente stradale.

Un ciclomotore, pilotato dal [illegible] Carlo Berta e recante sul sellino posteriore il [illegible] Pietro Gabiati, entrambi manovali e diretti alla volta della nostra città, per recarsi al lavoro, è andato a cozzare violentemente per cause imprecisate, contro la parte posteriore del [illegible] di un autotreno.

Nel violento urto il Berta è morto sul colpo: l'altro è stato trasportato all'ospedale di Casale in condizioni gravissime; nonostante il tentativo del prof. Fusi, primario traumatologo, che l'ha operato prontamente, due ore dopo è deceduto in seguito alle numerose ferite e lesioni interne riportate nell'incidente.

Stamane durante la riunione della Commissione parlamentare degli Esteri

Vivace scontro tra l'on. Pella e alcuni commissari d'opposizione

Un primo incidente è stato sollevato da Pajetta il quale ha lamentato in tono aggressivo che la Commissione non venisse convocata con maggiore frequenza - Poi è stata la volta di Nenni a proposito delle famose parole pronunciate da Pella a New York

Roma, venerdì sera.
Un vivace scontro si è avuto stamane tra Pella ed i commissari d'opposizione, alla riunione della Commissione degli Esteri, dinanzi alla quale lo stesso Pella ha svolto una relazione sulla missione a Washington ed in altre capitali alleate.

La prima avvisaglia dell'accesa atmosfera nella quale si è svolta la discussione si è avuta già all'inizio della seduta, poco dopo le nove, quando Giuliano Pajetta, con tono piuttosto aggressivo, rivolto a Scelba, che presiede, gli ha chiesto: «La nostra Commissione dovrebbe radunarsi più frequentemente. I nostri colleghi che hanno cariche in vari organismi internazionali come la Ceca, l'Unesco, il Consiglio d'Europa, dovrebbero ragguagliare sugli aspetti politici dei loro incontri internazionali. Purtroppo, non esiste alcuna disposizione che faccia obbligo a ciò. Ma è una ragione di correttezza politica che lo imporrebbe. Sappiamo che molto spesso questi colleghi non informano neppure il governo; ma dovrebbero informare il Parlamento».

L'on. Scelba, presidente della Commissione, ha fatto buon viso a cattivo gioco e ha comunicato che avrebbe interessato il presidente della Camera, giacchè la richiesta gli sembrava avesse buon fondamento.

Ha quindi preso la parola l'on. Pella. Sul suo intervento, in attesa di una comunicazione ufficiale, è stato possibile raccogliere alcune indiscrezioni. «Debbo fare una premessa — ha detto — devo cioè precisare ancora una volta che i canoni fondamentali della politica estera italiana sono due: atlantismo ed europeismo. Quali sono le esigenze nel quadro dell'alleanza atlantica e dell'intesa economica europea? Per quanto riguarda l'atlantismo l'esigenza primaria è quella di più ampie consultazioni: fra i problemi europeistici, dominante è quello di un dissenso, meglio si potrebbe parlare di un conflitto, tra i fautori rigidi della [illegible] del Mec e coloro invece che favoriscono la zona di libero scambio».

Riferendosi poi alla sessione del Consiglio della Nato tenutasi a Washington, l'on. Pella ha enumerato i temi di discussione che sono stati: questione di Berlino; unificazione tedesca; sicurezza europea, con particolare riferimento al concetto di una zona di «minore tensione».

«Debbo precisare — ha soggiunto l'on. Pella — che questa espressione esclude nel modo più assoluto la neutralizzazione della Germania». Sempre a proposito della Germania e della crisi di Berlino, Pella ha poi riferito, senza tuttavia prendere posizione, che a Washington si è parlato anche di un eventuale contatto tra le due Germanie mediante la creazione di un comitato misto».

E ha proseguito dicendo che l'obiettivo resta l'unificazione della Germania da raggiungersi attraverso «un atto di volontà del popolo tedesco».

E' in tale chiarimento di Pella che forse trova spiegazione il mistero della decisione di Adenauer. E' chiaro che von Brentano, nella famosa riunione dello stato maggiore della d. c. tedesca, rivelò questo orientamento americano alla Nato, dove si ribadì tuttavia — e ciò lo ha chiarito Pella esplicitamente — che «non vanno respinti negoziati con l'Urss, ma è una condizione: che ci sia da parte alleata la maggior fermezza».

Per la questione dei missili, Pella ha affermato che si trattava in buona sostanza di dotare le forze armate italiane di armi più moderne ed efficienti.

In merito alla frase pronunciata al banchetto di New York e che ha suscitato la nota polemica Pella ha detto: «Non m'attendavo certo una reazione simile a quella che c'è stata all'estrema sinistra. E ciò anche perchè non è la prima volta che io dicevo cose del genere: le dissi durante la campagna elettorale nella mia circoscrizione; le disse anche De Gasperi nell'aula del Parlamento italiano quando affermò che piuttosto che vivere in un paese dominato dai comunisti avrebbe preferito la sua morte anche fisica».

Di qui un vivace intervento di Nenni: «Ma, caro ministro, Biella non è New York. Altra cosa sono i comizi e altra le riunioni internazionali, anche se conviviali, alle quali è ammessa la stampa».

Subito dopo che Pella aveva concluso la relazione, durata 45 minuti e interrotta anche da Togliatti, si è aperta la discussione nella quale sono intervenuti molti commissari d'opposizione.

Pellecchia

Un'intervista di Fanfani

Milano, venerdì sera.
L'on. Fanfani ha concesso un'intervista, che è la prima dopo le sue dimissioni, al settimanale «Oggi», esponendo il suo punto di vista sull'attuale momento politico ed accennando a quella che sarà la sua attività futura. Pur ammettendo di aver notato, durante il suo recente giro in Toscana e in Umbria, un certo sbandamento tra gli iscritti democristiani della periferia, oltre a un preoccupante pessimismo, l'ex-segretario della d.c. ha affermato, circa le sue dimissioni, di essere convinto di aver agito nel modo migliore:

«Se tornassi indietro — ha detto Fanfani — agirei esattamente come ho agito. Non c'era altro da fare. I fatti mi hanno dato ragione. Era necessario giungere a una rapida e profonda chiarificazione. Rimandarla di qualche mese non avrebbe giovato a nessuno, meno che meno al partito. Oggi molti eminenti amici hanno per me calde parole di elogio e di stima: rendono omaggio alla mia memoria. Ma quella che era la situazione reale è stata inequivocabilmente rivelata dalla votazione con la quale il Consiglio nazionale ha accettato a maggioranza le mie dimissioni. Il male esisteva ed era inguaribile. A che scopo tirare avanti ancora per qualche tempo, cullandosi fra illusioni e pietose bugie? Le mie dimissioni sono state la radiografia che ha reso possibile una diagnosi sicura e provocato un radicale intervento».

Proseguendo nella sua conversazione l'on. Fanfani ha sottolineato di sentire oggi, più che mai di avere verso la d.c. un preciso ed alto dovere al quale non intende sottrarsi: «Il dovere, cioè — ha precisato — di dire, con la mia viva voce ai non pochi amici titubanti e sfiduciati della periferia: restate uniti, non spezzate la disciplina, serrate le file, non lasciatevi vincere dall'amarezza e dal pessimismo, non abdicate dai vostri ideali. Io credo — ha soggiunto Fanfani — che nessuno, oggi, per evidenti ragioni, possa assolvere più efficacemente di me a questo non facile e non trascurabile compito».

«L'Italia è un'alleata decisa e coraggiosa»

Commento americano sull'accordo per le basi dei missili

New York, venerdì sera.
Roscoe Drummond, commentatore del "New York Herald Tribune", scrive sul numero di ieri del giornale che l'Italia si merita l'appellativo di «coraggiosa e decisa alleata» per avere accettato sul suo territorio le basi per missili.

Drummond, scrive tra l'altro: «Nonostante gli ammonimenti del Cremlino, nonostante le minacciate rappresaglie dei comunisti all'interno, il governo e il popolo italiani hanno preso una importante decisione. Il Primo ministro Segni, fortemente sostenuto dal ministro degli Esteri Giuseppe Pella, ha dato tutto il suo impegno possibile per la causa della sicurezza collettiva. Egli lo ha fatto non per fare piacere agli Stati Uniti, ma nella profonda convinzione di servire gli interessi nazionali dell'Italia.

«L'Italia si sta dimostrando un alleato sempre più deciso, che non si lascia intimidire. Mi sembra che se i sovietici desiderano aggiungere altri alla loro delegazione alla conferenza dei ministri degli Esteri che dovrà precedere quella al vertice, i "tre grandi" non possono fare di meglio che chiedere all'Italia di andare al loro fianco».

Misterioso incidente presso Beirut

Esplosione su un Comet: il pilota riesce ad atterrare

Prodigiosamente salvi i 63 passeggeri, nonostante le ruote del quadrireattore si siano incendiate strisciando sul terreno cosparso di pietre - Forse si tratta di un attentato

Nostro servizio particolare

Beirut, venerdì sera.
Un incidente aviatorio che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime è avvenuto questa mattina nei pressi di Beirut, la capitale del Libano.

Un gigantesco quadrireattore «Comet» della "British European Airways», con 63 persone a bordo, si era levato in volo da pochi minuti dalla pista in cemento dell'aeroporto di questa città quando a bordo dell'apparecchio si produceva una esplosione sulle cui cause le autorità mantengono per ora il più stretto riserbo.

Il pilota del «Comet» decideva immediatamente di compiere un atterraggio di fortuna. Individuato uno spiazzo libero da rocce nella regione estremamente accidentata che circonda Beirut, iniziava la manovra di atterraggio.

Questa veniva effettuata regolarmente, ma, strisciando sul terreno sabbioso e disseminato di pietre a velocità relativamente alta, i pneumatici delle grosse ruote dell'apparecchio si surriscaldavano e prendevano fuoco. Dopo alcuni attimi di panico, i passeggeri uscivano all'aperto fortunatamente illesi, mentre alte fiamme si levavano dalle ruote dell'aereo.

L'equipaggio del «Comet» provvedeva intanto a comunicare per radio l'incidente all'aeroporto di Beirut che inviava sul posto un reparto anti-incendi e due autobus per prendere a bordo i passeggeri.

Ritornati a Beirut, questi hanno espresso i loro elogi al pilota per il modo con cui ha compiuto la manovra di atterraggio. L'apparecchio era diretto ad Atene; di qui sarebbe proseguito per Londra dove si recavano quasi tutti i 63 passeggeri. Questi riprenderanno il viaggio oggi pomeriggio a bordo di un secondo «Comet».

E' in corso un'inchiesta poichè l'esplosione potrebbe fare presumere un attentato.

u. a.

Prossimo incontro a Bonn fra Debré ed Adenauer

Parigi, venerdì sera.
Viene annunciato ufficialmente che il primo ministro francese Michel Debré si recherà a Bonn il 6 maggio. Si tratterrà due giorni per una serie di colloqui con il Cancelliere Adenauer e con altri dirigenti politici della Germania occidentale.

In polemica con Eisenhower

Intervista a Kruscev pubblicata sulla Pravda

Londra, venerdì sera.
Rispondendo ad alcune domande sottopostegli dal direttore della *Pravda* in merito al discorso pronunciato da Eisenhower a Gettysburg, il 4 aprile, il primo ministro sovietico Kruscev ha accusato il Presidente degli Stati Uniti di contribuire ai tentativi di «giocare coi nervi dei popoli e di acuire la tensione internazionale».

Le risposte di Kruscev al direttore della *Pravda* sono pubblicate oggi dall'organo comunista sovietico.

Secondo il Primo Ministro russo il discorso di Gettysburg «non poteva che causare sorpresa. Da ogni parte la gente aveva appreso con gioia che era stato raggiunto un accordo per convocare una riunione di ministri ed una conferenza al vertice per la soluzione dei problemi internazionali più pressanti. Di conseguenza tutti avvertivano un sensibile miglioramento nell'atmosfera internazionale e rifiorivano le speranze che gli uomini politici potessero raggiungere un accordo per assicurare la pace. Sta di fatto, però, che ciò non va bene per certa gente».

Una fabbrica a Napoli occupata da 400 operai

Napoli, venerdì sera.
Gli stabilimenti delle «Manifatture Cotoniere Meridionali» di Poggioreale sono stati occupati da circa quattrocentocinquanta operai iscritti alla Cgil. Gli operai, in maggior parte donne, si trovano nello stabilimento da ieri sera. Si calcola che circa trecento occupanti si siano asserragliati a Poggio Alto e centocinquanta a Poggio Basso.

Alla occupazione della fabbrica non ha aderito la Cisl, la quale ha invitato gli operai a riprendere regolarmente lavoro anche perchè quel sindacato ha chiesto al Ministero la convocazione delle parti per l'esame della vertenza [illegible].

Trucidate due anziane sorelle in un'osteria lungo la Senna

Il delitto a scopo di rapina - Vane finora le indagini

Parigi, venerdì sera.
Una delle pittoresche guinguettes sulla Senna, dove la domenica si beve, si gioca a carte e si balla una poca spesa è stata teatro di un brutale delitto che sta dando del filo da torcere agli ispettori della «Brigade criminelle».

Louise Henaff e Jeannette Meunier, due sorelle di 74 e 68 anni che gestivano il locale da molti anni, sono state assassinate, l'una a colpi di tenaglia, l'altra strangolata. Il duplice omicidio, che risale a due notti fa, sembra avere il furto per movente. L'allarme è stato dato da una cliente che si era insospettita trovando sbarrate le porte della guinguette. La polizia di Asnières, la località più vicina, prontamente intervenuta, sfondava l'uscio e trovava i cadaveri delle due donne. Esse giacevano sotto un mucchio di coperte in una specie di retrobottega adibito a camera da letto.

Accanto ai corpi c'era una tenaglia sporca di sangue. Tutt'intorno era il caos: sedie e tavoli rovesciati, armadi spalancati, cassetti svuotati del loro contenuto. Degli assassini nessuna traccia.

La polizia sta ora indagando presso i clienti fissi della guinguette, tra i quali, a quanto pare, dovrebbero trovarsi i colpevoli.

Malato si getta dal settimo piano

Savona, venerdì sera.
Il [illegible] Mario Pugnetti, affetto da asma, ricoverato all'ospizio di Nostra Signora della Misericordia del Santuario di Savona e che temporaneamente era ospite del fratello Luigi, abitante in via Guidobono, stamane alle 5,30, in un momento di sconforto, si alzava dal letto e si gettava dalla finestra della sua stanza al settimo piano, che guarda in via Bussario, sfracellandosi sul selciato. Il poveretto è morto sul colpo.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Valori di Stato	9	10
Rendita 3½%	71 90	71 90
[illegible]	71 90	71 90
[illegible]	71 80	71 80
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	101 40	101 50
[illegible]	91 50	91 50
[illegible]	91 40	91 40
[illegible]	100 30	100 30
[illegible]	100 30	100 29
[illegible]	88 10	88 10
[illegible]	88 —	88 —
[illegible]	98 90	99 225
[illegible]	98 80	99 125
[illegible]	98 10	98 225
[illegible]	98 55	98 40
[illegible]	104 80	104 95
[illegible]	102 07	102 08
[illegible]	100 80	100 80
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	100 70	100 57
[illegible]	100 50	100 67
[illegible]	100 37	100 42
[illegible]	100 40	100 50
[illegible]	100 25	100 35
Obbligazioni		
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	101 20	101 20
[illegible]	101 17	101 67
[illegible]	101 45	102 15
[illegible]	101 30	101 30
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	114 75	114 75
[illegible]	240 —	240 —
[illegible]	180 —	180 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	132 50	132 75
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	105 45	105 60
[illegible]	119 —	119 50
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	96 75	96 75
[illegible]	98 90	98 90
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	100 30	100 60
[illegible]	101 60	101 55
[illegible]	95 90	96 20
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	94 65	94 80
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	94 75	95 30
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	101 75	[illegible]
[illegible]	101 40	[illegible]
[illegible]	100 30	[illegible]
[illegible]	100 30	[illegible]
[illegible]	101 70	[illegible]
[illegible]	101 65	[illegible]
[illegible]	101 30	101 35
[illegible]	101 20	101 17
[illegible]	101 30	101 30
[illegible]	101 35	101 30
[illegible]	95 30	95 30
[illegible]	95 20	95 20
[illegible]	100 75	101 —

Obbligazioni (segue)	9	10
[illegible]	101 25	101 35
[illegible]	103 70	104 —
[illegible]	103 90	103 80
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	105 80	104 75
[illegible]	103 40	103 50
[illegible]	107 40	107 40
[illegible]	103 20	103 —
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	104 30	104 50
[illegible]	104 —	104 50
[illegible]	104 —	104 40
[illegible]	101 25	101 25
[illegible]	102 75	102 25
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	106 85	106 85
[illegible]	105 —	105 90
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	103 10	103 50
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	99 25	99 25
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	105 40	105 90
[illegible]	104 30	104 10
[illegible]	101 50	102 —
[illegible]	101 27	101 42
[illegible]	101 70	101 25
[illegible]	100 75	100 75
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	104 50	104 —
[illegible]	103 —	103 20
[illegible]	103 —	—
[illegible]	101 25	101 25
[illegible]	101 70	101 60
[illegible]	100 40	100 70
[illegible]	100 70	100 90
[illegible]	101 35	101 25
[illegible]	101 35	101 35
[illegible]	101 90	101 55
[illegible]	101 20	101 15
[illegible]	101 45	101 45
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	102 25	102 50
Azioni per contanti		
Tessili e manufatti		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	13000	12900
[illegible]	2900	3005
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	5400 x
Trasp.-Assic.-Finanz.		
[illegible]	70 —	—
[illegible]	35600	35550
[illegible]	41500	41500
[illegible]	3395	3430
[illegible]	—	—
[illegible]	2630	2642
[illegible]	—	—
[illegible]	1680	1700
[illegible]	15300	15600
[illegible]	4050	—
[illegible]	52000	53000
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

Minerali-estrattivi	9	10
[illegible]	—	—
[illegible]	7000	7070
[illegible]	1810	1819
Metalmeccanici		
[illegible]	295 —	290 —
[illegible]	2160	2200
[illegible]	509 —	514 —
[illegible]	322 —	320 —
[illegible]	816 —	819 —
[illegible]	1700	—
[illegible]	—	1540
[illegible]	1275	1275
[illegible]	17 85	17 90
[illegible]	—	—
[illegible]	550 —	550 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1722	1741
[illegible]	1850	1840
Elettrici		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1930	1940
[illegible]	1000	1050
[illegible]	3440	3500
[illegible]	1775	1800
[illegible]	1865	1870
[illegible]	1765	1780
[illegible]	—	—
Alimentari		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	195 —	201 5x
[illegible]	—	—
Diversi		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	5050	5050
[illegible]	18500	18175
[illegible]	2300	2300
[illegible]	3307	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
Chimici		
[illegible]	1870	1948
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	3716	3705
[illegible]	2080	2090
[illegible]	2900	2920
[illegible]	2830	2840
[illegible]	527 —	532 50
[illegible]	228 —	231 —
Immobiliari		
[illegible]	9000	9050
[illegible]	4000	4100
[illegible]	732 —	732 —
[illegible]	—	—

A TORINO — La settimana si conclude con un mercato irregolare, per quanto impostato su un fondo sostenuto. La tendenza iniziale è caratterizzata dalla prevalenza dei compratori, secondo le indicazioni del precedente dopoborsa; però questo miglioramento d'apertura richiama altri realizzi e determina un susseguirsi di oscillazioni e di contrasti.

Verso il termine della riunione la tendenza sostenuta riprende il sopravvento, per cui il mercato conclude generalmente sui prezzi massimi della giornata.

Rilevante il miglioramento delle Italgas e delle Liquigas; migliori [illegible] le Viscosa. Nei rimanenti settori si delinea un efficace ricupero.

Titoli di Stato ed obbligazioni in denaro. Dopoborsa ancora caratterizzato dalla prevalenza dei compratori.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,90; dollaro canadese 641; franco svizzero 143,80; corona danese 90; corona norvegese 86,20; corona svedese 119,75; fiorino oland. 164,40; franco belga 12,15; franco francese 125,50; sterlina G.B. 1747; marco german. 148,65; scellino austriaco 23,90.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6800-6900; marengo svizzero 4800-4700; sterlina carta unitaria 1745-1770; dollaro carta Usa 618-623; franco svizzero 143,35-144,35; franco francese 121-125; oro fino 698-705; argento 19-19,50.

A MILANO — Dopo una apertura piuttosto calma, seguiva una breve fase di nervosismo; ma poi il mercato assumeva un contegno più equilibrato e la chiusura si effettuava in genere sui livelli massimi della giornata. Il ribasso di ieri aveva, evidentemente, carattere soltanto tecnico, ed otteneva l'effetto di alleggerire le posizioni dalle sovrastrutture speculative. Quasi tutti i valori recuperavano buona parte del terreno momentaneamente abbandonato. Anzi il settore del gas, liquefatti e no, migliorava di un'interessante frazione. Anche la Viscosa si manifestava particolarmente sostenuta. Fiat e Catini, invece, riprendevano la loro posizione. Il settore del reddito fisso era animato da un costante denaro e da ordini di acquisto continuativi.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 22.100; Bastogi 2440; [illegible] 1680; Finmare 660; Finsider 818,50; Gim 7680; Invest 4130; La Centrale 15.595; Sviluppo 1696; Ass. Generali 53.400; Fond. Incendio 18.050; Assicurat. Italiana 36.000; Ras 22.150.

Ferr. N. Ord. 4500.

Châtillon 6480; Cantoni 17.200; Olcese 1900; Cucirini C. C. 10.095; De Angeli 3490; Cascami Seta 9000; Gavardo 1550; Lanificio Rossi 4800; Lanif. e Canap. 840; Rossari e Varzi 22.300; Rotondi 35.000; Tosi 5025; Snia Viscosa 3003; Un. Manifatture 48.000.

Dalmine 2198; Ilva 818,50; Metalli 5555; M. Amiata 7230; Montecatini 2854; [illegible] 1815; Siele 5990.

Bianchi 490; Fiat 1745; Nebiolo 17,70.

Sade 1780; Cieli 3307; Dinamo 3188; Edison 3394; Bresciana 3320; Sarda 5740; Valdarno 3675; Emiliana 2780; Subalpina 4015; Magneti Marelli 1347; Ercole Marelli 845; Orobia 3500; Romana Elettr. 5575; Sme 3480; Sip 1798; Meridionale 1888; Stet 5455; Terni 3375; Tel «A» 3590; Teti alle 3370; Terni 880; Unes 1085; Vizzola 4522.

Dist. Italiane 8590; Eridania 4510; Romana Zuccheri 670.

Anic 2665; Italgas 1947; Liquigas 880; Mira Lanza 14.485; Pibigas 212; Rumianca 2205; Saffa 3987.

Aedes 4000; Beni Stabili 3970; Immobiliare 733; Risanamento 4130; Silos Genova 5000.

Cartiere Burgo 15.000; Cigs 6240; Eternit 3180; Italcementi 18.085; La Rinascente 373,00; Pirelli S.p.A. 4500; Pirelli e C. 4110; Mittel 5500; [illegible] 2355; [illegible] 2755.

A GENOVA — Mercato migliorato da ieri, con una leggera ripresa.

Alcuni prezzi: Centrale 15.575; Generali 53.200; Meridionali 1850; Alta Italia 19.000; Viscosa 3003; Finsider 819; Catini 2847; Ilva 814; Fiat 1742.

A FIRENZE — Mercato in netta ripresa con particolari punte per la Viscosa e gli assicurativi. Ferrovie Meridionali 2840; La Centrale 15.450; Fondiaria Incendio 14.050; Fondiaria Vita 18.550; Montecatini 2845; Viscosa 3003; La Magona 848; Fiat 1743; Valdarno 3575; Immobiliare 733.

Il ciclista Barbosa moribondo per un incidente

LISBONA, venerdì sera.
Il campione di ciclismo del Portogallo, Alves Barbosa, vincitore di tre Giri del Portogallo e veterano del «Tour de France», si trova fra la vita e la morte per frattura della base cranica riportata in seguito ad un incidente mentre si stava allenando.

In una casa di Valenza

Con una pistola minaccia di uccidere un giovane

Valenza, venerdì sera.
Sotto l'accusa di minacce gravi è stato denunciato dai carabinieri alla pretura di Valenza il muratore Rinaldo Denardi, di 45 anni, residente nella nostra città in via Marco Fulvio 2. Costui ieri sera si era recato nell'abitazione del signor Giuseppe Rossi, in viale Vicenza 24, e dopo aver estratto di tasca una rivoltella arrugginita aveva minacciato di uccidergli il figlio, Primo, di 35 anni, qualora non gli avesse dato le 20 mila lire che gli spettavano. Dopo di che era uscito in strada.

Il Primo Rossi si trovava al caffè, e il padre, temendo che il Denardi lo attendesse per spararghi, si recava immediatamente a denunciare il fatto al maresciallo dei carabinieri Onorati. Le pronte ricerche dei militi avevano buon esito e il Denardi veniva rintracciato e condotto in caserma dove ammetteva di aver profferito le [illegible] ma negava di aver puntato la rivoltella contro il Rossi. Veniva perquisito, ma senza esito.

Le 20 mila lire pretese dal Denardi rappresentano il conto di alcuni pranzi che il Primo Rossi aveva consumato a casa sua. Dapprima erano stati pranzi offerti per l'amicizia che esisteva fra i due; in seguito i rapporti si erano irrigiditi e il Denardi ora pretende che gli vengano pagati.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

I giapponesi in festa per il matrimonio del loro futuro imperatore

Decine di migliaia di bandiere sistemate sui tetti e sulle facciate delle case sventolano a Tokio per l'odierno matrimonio del principe ereditario Akihito con Michiko Shoda. Per il Giappone moderno ma tradizionalista è un avvenimento di eccezionale importanza: è la prima volta, infatti, che un principe giapponese sposa una borghese destinata a sedere sul trono nipponico. Nella foto un aspetto del ponte che conduce alla porta principale del Palazzo imperiale

Alla vigilia del fausto evento il popolo di Tokio ha affollato i dintorni della residenza imperiale per assistere ai febbrili spettacolari preparativi. (Telefoto)

Akihito e Michiko Shoda, appassionati giocatori di tennis, fotografati al Club

Michiko Shoda colta dall'obiettivo mentre esce di casa con la madre e il padre, ricco industriale giapponese (Telefoto)